



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 9 - 15 marzo 2018



170 ANNI FA "IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA" DI MARX ED ENGELS INDICÒ AL PROLETARIATO MONDIALE LA VIA DELLA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO

PAG. 10

In circa 13 milioni e 700 mila si astengono alle elezioni politiche 2018

IL PRIMO "PARTITO" E' L'ASTENSIONISMO NON IL M5S

Sfiducati i partiti del regime. Le sirene di "sinistra" non drenano l'astensionismo. In Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, le regioni più povere, la più alta astensione. Disfatta del PD di Renzi. Bocciati i ministri del governo Gentiloni. Il M5S nuovo puntello del capitalismo. La Lega sorpassa FI e il "centro-destra" diventa "destra"

CONFERMATO CHE SOLO IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO POSSONO CAMBIARE L'ITALIA PAGG. 2-3

RINGRAZIAMENTI DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI CHE HANNO PROPAGANDATO NELLE PIAZZE L'ASTENSIONISMO ANTICAPITALISTA PER IL SOCIALISMO

Voi siete gli eroi del XXI secolo del proletariato, indomiti combattenti per il socialismo e il potere politico del proletariato

PAG. 4

A Catania, Napoli, Firenze, Ischia, Roma e Paola

IL PMLI fino all'ultimo giorno propaganda l'astensionismo nelle piazze

PAGG. 6-7

Consapevole dell'importanza della battaglia elettorale astensionista del PMLI e per aiutare la mia Cellula in difficoltà

DOPO 38 ANNI SONO TORNATA A VOLANTINARE

di Carla

PAGG. 8-9

Firenze, 3 marzo 2018. Carla diffonde il volantino astensionista del PMLI al mercato di quartiere in piazza Isolotto (foto Il Bolscevico)



Istituito sotto il governo Berlusconi e votato anche dal "centro-sinistra"

IL "GIORNO DEL RICORDO" È UN REGALO AI FASCISTI

Falsità anticomuniste e pro-fasciste di Mattarella sulle foibe PAG. 11

MENTRE ERDOGAN AGGREDISCE AFRIN E LA SIRIA

Una batteria missilistica italiana protegge i confini turchi

Il contingente di 130 militari costa circa 12 milioni di euro l'anno PAG. 14

**1953 - 5 Marzo - 2018
65° Anniversario della scomparsa del grande Maestro del proletariato internazionale**

CON STALIN PER SEMPRE



Viva l'URSS. Esempio di unità per i lavoratori di tutte le nazionalità del mondo (manifesto sovietico del 1935)

In circa 13 milioni e 700 mila si astengono alle elezioni politiche 2018

IL PRIMO "PARTITO" È L'ASTENSIONISMO NON IL M5S

Sfiduciati i partiti del regime. Le sirene di "sinistra" non drenano l'astensionismo. In Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, le regioni più povere, la più alta astensione. Disfatta del PD di Renzi. Bocciati i ministri del governo Gentiloni. Il M5S nuovo puntello del capitalismo. La Lega sorpassa FI e il "centro-destra" diventa "destra"

CONFERMATO CHE SOLO IL SOCIALISMO E IL POTERE POLITICO DEL PROLETARIATO POSSONO CAMBIARE L'ITALIA

Le elezioni politiche del 4 marzo hanno confermato che l'astensionismo con circa il 29% è il primo "partito" in Italia. Non lo è il Movimento 5 stella (M5S) perché se si rapportano i voti ottenuti da questo partito all'intero corpo elettorale, e non già ai soli voti validi, esso si ferma al 23%. E infatti gli elettori che si sono astenuti sono circa 13 milioni e 700 mila, mentre il M5S ne ottiene 10 milioni e 700 mila.

Ancor più marcato il distacco se ai risultati che si riferiscono al solo territorio nazionale si sommano quelli dei 4 milioni e 600 mila elettori italiani all'estero che, seppur con dati ancora non definitivi, registrano un astensionismo attorno al 70%.

Dobbiamo premettere che al momento che scriviamo, a 48 ore dalla chiusura dei seggi, ancora il ministero degli interni non è riuscito a fornire i dati completi e definitivi della consultazione elettorale. Mancano pochissime sezioni dei due collegi laziali, ma sono sufficienti a impedirci di fornire ai nostri lettori tabelle definitive dei voti alle singole liste e dell'astensionismo. Gli unici dati completi e definitivi sono quelli sulla diserzione dalle urne sul territorio nazionale, ossia escluse quella nelle sezioni estere. Peraltro il ministero non sta fornendo alcuna spiegazione di questo ritardo ingiustificabile. Per quanto riguarda i dati quindi ci dovremo basare su quelli per ora in nostro possesso che hanno

comunque una approssimazione vicinissima alla realtà.

L'astensionismo avanza

L'astensionismo totale (diserzione dalle urne, scheda nulla o bianca) non solo tiene ma avanza anche in questa tornata elettorale di circa l'1,9%. La diserzione, la componente di gran lunga più importante e significativa, avanza in modo ancor più marcato del 2,3%.

Non era un risultato scontato vista la posta in gioco e la martellante campagna partecipazionista condotta da tutti i partiti del regime, dalla destra alla "sinistra", col supporto unanime dei mass media. Anche il presidente della Repubblica, Mattarella, e i vescovi italiani sono intervenuti contro l'astensionismo.

Nemmeno le numerose sirene di "sinistra", Liberi e uguali di Grasso, Bersani, D'Alema e Boldrini, Potere al popolo, Partito comunista di Rizzo, Per una sinistra Rivoluzionaria, Lista del popolo per la Costituzione di Ingroia, sono riusciti, come peraltro auspicavano apertamente, a drenare l'astensionismo recuperando elettori già astensionisti e impedendo a quelli in fuoriuscita dal PD di approdarvi.

Qualche commentatore si è sentito sollevato perché la diserzione dalle urne non ha raggiunto i livelli regi-

strati nelle ultime competizioni elettorali quali le europee e le amministrative dove aveva addirittura sfiorato e in qualche caso superato il 50% degli elettori. Quasi a lasciare intendere che vi sia un recupero della fiducia dell'elettorato. La verità è che il paragone non è proponibile. Le elezioni politiche hanno tutta un'altra storia, un'altra tradizione, significato e peso per l'elettorato rispetto agli altri tipi di elezione.

Caso mai le differenze che si registrano fra i vari tipi di elezione dimostrano che gli astensionisti soppesano ogni volta il loro voto e decidono coscientemente se andare o no alle urne.

È un fatto importantissimo invece che la diserzione dalle urne abbia fatto registrare un nuovo record per le elezioni politiche attestandosi al 27,1% e che essa è praticamente raddoppiata dagli anni '90 ad oggi.

Il fatto che quasi il 30% dell'elettorato si astenga rappresenta comunque una forte e palese delegittimazione di tutti i partiti del regime capitalista e neofascista e pone seri problemi di legittimità del parlamento appena eletto e del futuro governo.

L'incremento della diserzione dalle urne è abbastanza uniforme sul territorio nazionale. Solo nelle regioni del Sud la diserzione cresce meno o addirittura arretra lievemente. Le tre uniche regioni dove la diserzione arretra sono infatti nel Meridione e cioè Basilica-

ta (-1,6%), Calabria (-0,6%), Campania (-0,3). A una prima lettura dei risultati sembra che ciò sia dovuto soprattutto al fatto che il M5S è riuscito a intercettare una parte di elettorato meridionale particolarmente scontento del governo centrale e dei partiti che l'hanno fin qui sostenuto e deciso a farla pagare in qualche modo al governo Gentiloni e al PD ma anche al "centro-destra" che negli anni hanno governato le loro regioni, premian-

do il loro concorrente diretto, ossia il M5S. C'è una parte dell'elettorato che ha visto nel M5S il nuovo partito di riferimento e di mediazione col governo centrale.

E tuttavia le regioni del Sud e le Isole rimangono in testa alla classifica dell'astensionismo.

Proprio in Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna, non a caso nelle regioni più povere d'Italia, si è registrata la più alta astensione che si attesta oltre il 30%. Seguono la Basilicata, il Molise, la Liguria regioni altrettanto povere e devastate dalla deindustrializzazione, il cui risultato va oltre la media nazionale.

La diserzione dalle urne come tradizione è più bassa nelle regioni del centro-nord, ma rispetto al passato la forbice fra nord e sud si è notevolmente ridotta. Se nel 2013 fra la prima regione, la Calabria col 36,9% di diserzione, e l'ultima regione, l'Emilia-Romagna col 17,9%, c'erano ben 19 punti percentuali di differenza,

quest'anno fra la prima, la Sicilia col 37,3%, e l'ultima, il Veneto col 21,3% ci sono solo 16 punti percentuali.

Interessanti anche gli incrementi della diserzione rispetto alle passate elezioni politiche registrati in Trentino Alto-Adige (+6,7%), Molise (+6,5%) Lazio (+4,9%), Valle d'Aosta (+4,7%), Emilia-Romagna (+3,8%), Veneto (+3%) e Lombardia (2,8%).

In queste regioni soprattutto in quelle considerate un tempo "regioni rosse" il tracollo del PD può aver determinato un significativo spostamento verso l'astensionismo di quell'elettorato non più disposto a dar fiducia al loro partito ma neanche a passare al M5S o addirittura al "centro-destra".

D'altra parte specie in queste regioni del Nord e del Centro dove si registra una considerevole affermazione del "centro-destra" è presumibile che una parte degli elettori che nel 2013 si erano riversati nell'astensionismo siano tornati oggi alle urne fortemente incentivati dalla prospettiva di riprendersi dopo cinque anni la guida del governo.

Anche le prime analisi dei flussi elettorali che stanno circolando, indicano lo spostamento di una buona parte di elettori del PD verso l'astensionismo. Questi dati confermano che la stragrande maggioranza degli elettori astensionisti sono di sinistra, specie in quelle tornate dove l'astensionismo è un po' meno

di massa e più selettivo.

Disfatta del PD e del "centro-sinistra"

Il grande sconfitto di queste elezioni è certamente il PD di Renzi. Tra le politiche 2013 e quelle del 2018 perde circa 2 milioni e 600 mila voti, in sostanza si tratta di circa il 30% del proprio elettorato.

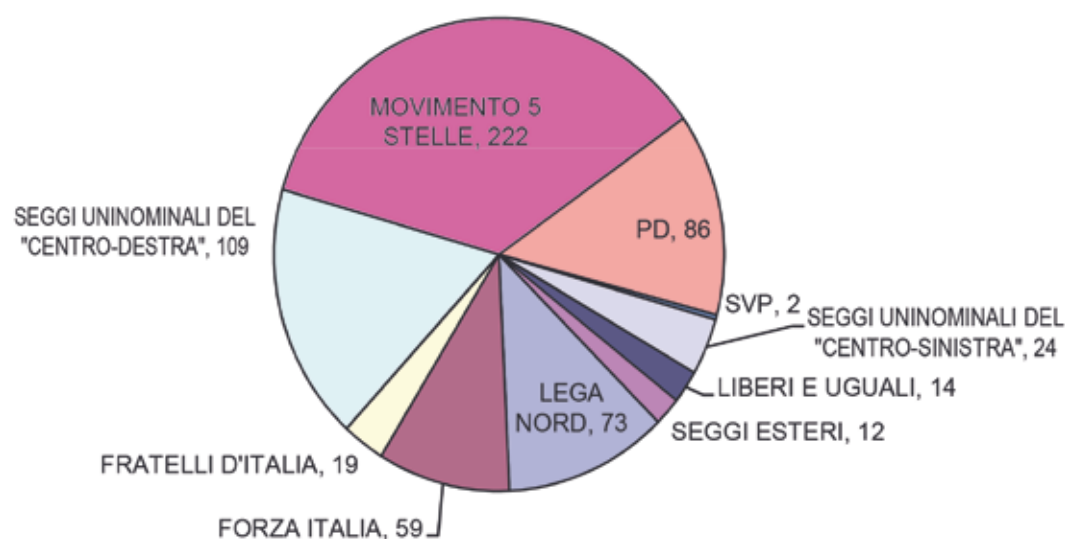
Della sua coalizione solo +Europa di Emma Bonino riesce a superare la soglia di sbarramento dell'1% e partecipare così alla ripartizione dei seggi. Civica popolare Lorenzin e Italia Europa Insieme restano al palo.

I nodi di sette anni di governi di "centro-sinistra" sono venuti al pettine anche se Renzi con la solita arroganza ha scaricato le proprie responsabilità e ha rifiutato le dimissioni immediate rimandando la resa dei conti nel partito solo al prossimo congresso.

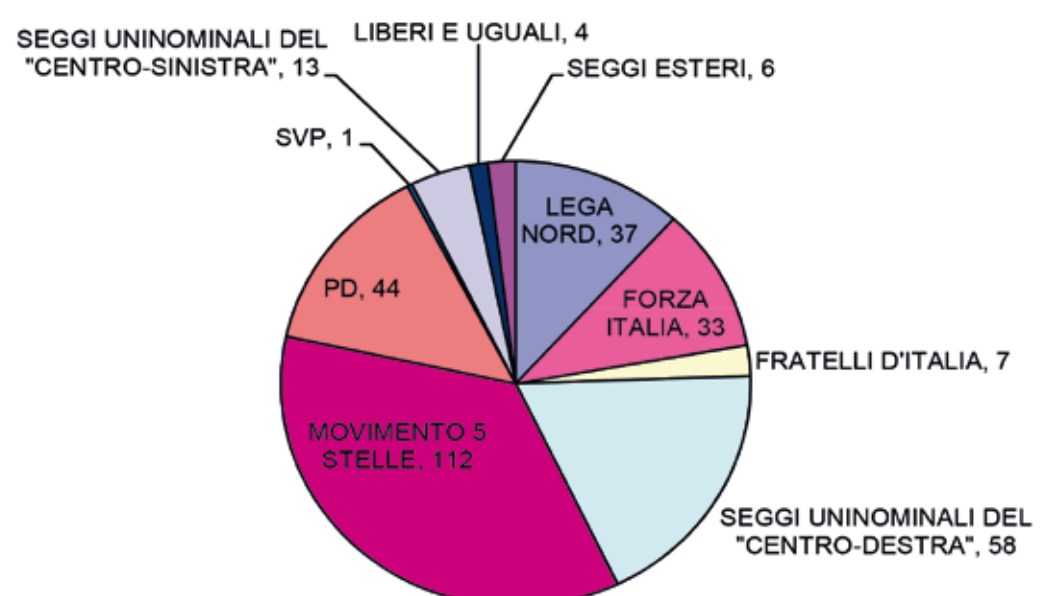
Insieme a Renzi con la ossa rotta è uscito da queste elezioni anche il governo Gentiloni. Solo Gentiloni e altri tre ministri del suo governo, Padoan, la Boschi e la Madia, sono riusciti ad essere eletti direttamente nei collegi uninominali. Bocciati nei collegi uninominali e ripescati grazie ai listini plurinominali sono i ministri Minniti e Franceschini

SEGUE IN 3ª

Distribuzione seggi Camera



Distribuzione seggi Senato



DALLA 2ª

battuti rispettivamente a Pesaro e Ferrara. E stessa sorte per le ministre Fedeli e Pinotti battute rispettivamente a Pisa e Genova. Sempre grazie ai listini entrano in parlamento in quota PD i ministri Orlando e Martina che non erano stati però schierati all'uninominale.

Grazie al proporzionale entrano in parlamento anche il presidente del Senato Pietro Grasso, la presidente della Camera Laura Boldrini e Pier Luigi Bersani tutti in quota Liberi e uguali.

Il tracollo del PD non ha però avvantaggiato i partiti che erano nati alla sua sinistra appositamente per raccogliere l'emorragia oltreché per recuperare gli astensionisti di sinistra. Considerando che nel 2013 Sinistra, ecologia e libertà (SEL) di Vendola otteneva circa 1 milione e 100 mila voti e che Liberi e uguali ne ha ottenuti solo 2-3 mila in più è evidente il fallimento della missione di Grasso e compagnia. Spostandosi ancora più a "sinistra" se si sommano i voti di Potere al popolo (circa

372 mila voti), Partito comunista di Rizzo (107 mila) Per una sinistra rivoluzionaria (30 mila) e Lista del popolo per la costituzione di Ingroia che raccatta appena 9.500 voti, il risultato totale è di quasi 520 mila voti, ben al di sotto delle aspettative. Nel 2013 solo Rivoluzione civile di Ingroia raggiunse 765 mila voti. Nel 2008 la Sinistra Arcobaleno ne ottenne 1 milione e 125 mila. Per non parlare delle elezioni del 2006 quando PRC e PdCI ottennero oltre 3 milioni di voti.

Evidentemente non solo questi partiti non sono riusciti a recuperare gli elettori di sinistra che sono già approdati da tempo all'astensionismo ma l'emorragia è proseguita anche in questa tornata.

Forza Italia superata dalla Lega

Il secondo grande sconfitta di queste elezioni è Forza Italia di Berlusconi. Per la prima volta dal 1994 i rapporti di forza all'interno dell'alleanza di

"centro-destra" si sono completamente ribaltati. La Lega Nord del ducetto Salvini diventa con i suoi circa 5 milioni e 300 mila consensi il primo partito della coalizione di cui fa parte anche Fratelli d'Italia di Giorgia Meloni (1 milione e 400 mila voti) e Noi con l'Italia-Udc (430 mila voti). Forza Italia passa dai 7 milioni e 300 mila voti del 2013 ai circa 4 milioni e 600 mila. In questo modo l'alleanza da "centro-destra" diventa più propriamente una coalizione di "destra".

L'affermazione della Lega e di Fratelli d'Italia non rappresenta però uno spostamento a destra dell'elettorato italiano come qualcuno vuol far credere. In realtà c'è stato solo un travaso di voti all'interno della stessa coalizione. La coalizione di "centro-destra" (che in passato annoverava Forza Italia, An e Lega Nord) è arrivata nel 2008 a ottenere quasi 19 milioni di consensi. Oggi ne somma poco più di 12 milioni con una perdita complessiva di 7 milioni di voti. In questa tornata ne ha recuperati solo 2 milioni rispetto al disa-

stoso risultato del 2013 che segnò il picco più basso realizzato da questa coalizione negli ultimi 25 anni.

Anche formazioni neofasciste come Casapound e Italia agli italiani, nonostante lo spazio e la visibilità mediatica che è stata loro concessa, raccolgono rispettivamente 310 mila voti e 126 mila e non raggiungono nemmeno l'1% dei voti validi.

L'affermazione del M5S

Della crisi dei due maggiori partiti della classe dominante borghese, PD e Forza Italia, si è avvantaggiato in primo luogo il trasversale e interclassista Movimento 5 stelle. Guadagna circa 1 milione e mezzo di voti rispetto al 2013, passando dagli 8 milioni e 700 mila voti agli attuali circa 10 milioni e 700 mila voti. È divenuto il secondo partito, dopo l'astensionismo, seguito dal PD e poi dalla Lega. La distribuzione del M5S è abbastanza omogenea a livello nazionale anche se un po' maggiore nelle

regioni del centro-sud.

Il partito di Di Maio e Grillo è divenuto così il nuovo puntello del capitalismo e del regime. A investirlo ufficialmente ci hanno pensato addirittura il presidente della Confindustria Vincenzo Boccia e l'amministratore delegato della FCA Sergio Marchionne. Il primo ha dichiarato che "Il Movimento 5 stelle è un partito democratico e non fa paura". Il secondo gli ha fatto eco sulla stessa linea "I 5 stelle non mi spaventano, ne abbiamo passate di peggio".

La verità è che il risultato di queste elezioni non fanno "paura" ai capitalisti perché non segnano alcun cambiamento reale; perché non modificano in niente il sistema economico e sociale capitalistico, né la classe al potere. Cambiano i suonatori ma la musica rimane sempre la stessa. Già in passato abbiamo visto nascere e morire partiti anche ben più grossi del M5S o della Lega Nord. Ma chi li ha sostituiti ha semplicemente continuato a servire gli interessi della classe dominante borghese e del capitalismo. E così si appresta a fare Di Maio e Salvini.

Il vero cambiamento

Queste elezioni confermano che solo il socialismo e il potere politico del proletariato possono cambiare l'Italia. E confermano pure che il socialismo e il potere del proletariato sono completamente preclusi per via elettorale e parlamentare e che persistendo su questa via si rischia solo di rimanere in eterno ingabbiati nel recinto della Costituzione borghese e nel riformismo a rimorchio del regime neofascista.

Come ha giustamente sostenuto l'Ufficio politico del PMLI nella lettera di ringraziamento alle Istanze intermedie e di base del Partito che hanno partecipato alla batta-

glia elettorale astensionista: "La classe dominante borghese, in crisi politica e divisa in più correnti, riesce sempre con più fatica a mettere su un governo e a dare stabilità al suo sistema economico, parlamentare, istituzionale e politico. Certo è che da questa tornata elettorale sono usciti con le ossa rotte il PD di Renzi, il governo Gentiloni e Forza Italia di Berlusconi. E non si sa ancora se prevrà il ducetto con la giacca e cravatta Di Maio o il ducetto in camicia verde-nera Salvini che si stanno disputando la guida del nuovo governo... Per noi nessuno dei due ducetti rappresenta il proletariato e i lavoratori, entrambi sono l'espressione della classe dominante borghese di cui curano i suoi interessi e quelli del capitalismo.

Che ce la faccia l'uno o l'altro ad andare a Palazzo Chigi, o qualsiasi altro al loro posto, per noi non cambia nulla. Combatterli e tentare di convincere il proletariato e le masse a spodestarsi è per il PMLI un dovere politico rivoluzionario inderogabile".

"Per questo - prosegue l'Ufficio politico del PMLI - dobbiamo continuare con la determinazione di sempre e senza stancarci a convincere l'elettorato di sinistra, astensionista o non, compresi le elettrici e gli elettori che hanno votato Potere al popolo, PC e Sinistra rivoluzionaria, sono quasi mezzo milione, che solo il socialismo e il potere politico del proletariato possono cambiare l'Italia.

Una volta che l'elettorato di sinistra avrà capito, condiviso e assimilato questo concetto fondamentale è più facile che abbandoni le illusioni elettorali, parlamentari, governative, costituzionali, riformiste e pacifiste e si unisca a noi sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista".

I RISULTATI ALLA CAMERA - ITALIA (NON COMPLETI)

Camera - Italia*	POLITICHE 2018			POLITICHE 2013			RAFFRONTO 2018-2013		
	VOTI	% su elettori	% su voti validi	VOTI	% su elettori	% su voti validi	Differenza assoluta	% su elettori	% su voti validi
CORPO ELETTORALE	46.505.499			46.905.154					
VOTI VALIDI	32.825.399			34.005.755					
PARTITI									
ASTENUTI	13.680.100	29,4	41,7	12.899.399	27,5	37,9	780.701	1,9	3,8
MOVIMENTO 5 STELLE	10.727.567	23,1	32,7	8.691.406	18,5	25,6	2.036.161	4,6	7,1
PD	6.152.152	13,2	18,7	8.646.034	18,4	25,4	-2.493.882	-5,2	-6,7
LEGA NORD	5.696.638	12,2	17,4	1.390.534	3,0	4,1	4.306.104	9,2	13,3
FORZA ITALIA	4.594.578	9,9	14,0	7.332.134	15,6	21,6	-2.737.556	-5,7	-7,6
FRATELLI D'ITALIA	1.427.743	3,1	4,3	666.765	1,4	2,0	760.978	1,7	2,3
LIBERI E UGUALI	1.113.969	2,4	3,4	-	-	-	1.113.969	2,4	3,4
+EUROPA	839.217	1,8	2,6	-	-	-	839.217	1,8	2,6
NOI CON L'ITALIA - UDC	428.652	0,9	1,3	608.321	1,3	1,8	-179.669	-0,4	-0,5
POTERE AL POPOLO!	372.022	0,8	1,1	-	-	-	372.022	0,8	1,1
CASAPOUND ITALIA	312.192	0,7	1,0	47.911	0,1	0,1	264.281	0,6	0,9
IL POPOLO DELLA FAMIGLIA	219.535	0,5	0,7	-	-	-	219.535	0,5	0,7
ITALIA EUROPA INSIEME	197.318	0,4	0,6	-	-	-	197.318	0,4	0,6
CIVICA POPOLARE LORENZIN	178.335	0,4	0,5	-	-	-	178.335	0,4	0,5
SVP-PATT	135.034	0,3	0,4	146.800	0,3	0,4	-11.766	0,0	0,0
ITALIA AGLI ITALIANI	125.903	0,3	0,4	-	-	-	125.903	0,3	0,4
PARTITO COMUNISTA	106.748	0,2	0,3	-	-	-	106.748	0,2	0,3
PARTITO VALORE UMANO	47.953	0,1	0,1	-	-	-	47.953	0,1	0,1
10 VOLTE MEGLIO	37.325	0,1	0,1	-	-	-	37.325	0,1	0,1
PER UNA SINISTRA RIVOLUZIONARIA	29.346	0,1	0,1	89.643	0,2	0,3	-60.297	-0,1	-0,2
PARTITO REPUBBLICANO ITAL.-ALA	20.943	0,0	0,1	6.910	0,0	0,0	14.033	0,0	0,1
GRANDE NORD	19.846	0,0	0,1	-	-	-	19.846	0,0	0,1
AUTODETERMINAZIONE	19.307	0,0	0,1	-	-	-	19.307	0,0	0,1
LISTA DEL POPOLO PER LA COSTITUZIONE	9.689	0,0	0,0	-	-	-	9.689	0,0	0,0
PATTO PER L'AUTONOMIA	7.079	0,0	0,0	-	-	-	7.079	0,0	0,0
BLOCCO NAZIONALE PER LE LIBERTA'	3.620	0,0	0,0	-	-	-	3.620	0,0	0,0
SIAMO	1.428	0,0	0,0	-	-	-	1.428	0,0	0,0
RIANASCIMENTO MIR	686	0,0	0,0	-	-	-	686	0,0	0,0
ITALIA NEL CUORE	574	0,0	0,0	-	-	-	574	0,0	0,0
SEL	-	-	-	1.089.231	2,3	3,2	-1.089.231	-2,3	-3,2
SCELTA CIVICA CON MONTI	-	-	-	2.823.842	6,0	8,3	-2.823.842	-6,0	-8,3
FUTURO E LIBERTA'	-	-	-	159.378	0,3	0,5	-159.378	-0,3	-0,5
RIVOLUZIONE CIVILE INGROIA	-	-	-	765.189	1,6	2,3	-765.189	-1,6	-2,3
ALTRI DI "CENTRO-SINISTRA"	-	-	-	167.328	0,4	0,5	-167.328	-0,4	-0,5
ALTRI DI "CENTRO-DESTRA"	-	-	-	534.167	1,1	1,6	-534.167	-1,1	-1,6
FARE PER FERMARE IL DECLINO	-	-	-	380.044	0,8	1,1	-380.044	-0,8	-1,1
ALTRI	-	-	-	460.118	1,0	1,4	-460.118	-1,0	-1,4

* escluso Valle d'Aosta e estero

Nota a tutte le tabelle

Il Bolscevico è l'unico giornale che tradizionalmente pubblica accanto ai valori assoluti dei voti ottenuti da ciascun partito e lista e dall'astensionismo (diserzione dalle urne, scheda annullata o lasciata in bianco) le percentuali rapportate all'intero corpo elettorale e non semplicemente le percentuali sui soli voti validi che risultano, specie in presenza di un'astensionismo così alta, gonfiate e prive di effettivo valore.

Lo facciamo anche in questa tornata con l'avvertenza però che la tabella sui risultati alla Camera non sono completi e definitivi. A distanza di ben 48 ore dalla chiusura dei seggi, ancora il ministero degli interni non è riuscito a fornire i dati completi e definitivi della consultazione elettorale. Mancano pochissime sezioni dei due collegi laziali, ma sono sufficienti a impedirci di fornire ai nostri lettori tabelle definitive dei voti alle singole liste e dell'astensionismo.

Gli unici dati completi e definitivi sono quelli sulla diserzione dalle urne sul territorio nazionale, ossia escluse quel-

le nelle sezioni estere il cui spoglio è ancora da concludere. Peraltro il ministero non sta fornendo alcuna spiegazione di questo ritardo ingiustificabile.

Poiché i dati non sono ancora completi, ci limitiamo a pubblicare i risultati della Camera riservandoci di pubblicare sia quelli della Camera che del Senato completi quando saranno disponibili.

L'altra avvertenza è che in virtù della nuova legge elettorale con cui si è votato il 4 marzo, là dove più liste sono aggregate in una coalizione, i voti espressi unicamente per il candidato nei collegi uninominali non possono automaticamente essere assegnati alla lista corrispondente. Il problema si presenta esclusivamente per il "centro-sinistra" e per il "centro-destra". In questi due casi i voti dati ai soli candidati uninominali sono stati da noi ridistribuiti fra le liste della coalizione in base al proprio peso percentuale nella coalizione stessa. Si tratta comunque di manciate di voti che non spostano il dato complessivo delle singole liste.

RINGRAZIAMENTI DELL'UFFICIO POLITICO DEL PMLI ALLE COMPAGNE E AI COMPAGNI CHE HANNO PROPAGANDATO NELLE PIAZZE L'ASTENSIONISMO ANTICAPITALISTA PER IL SOCIALISMO

Voi siete gli eroi del XXI secolo del proletariato, indomiti combattenti per il socialismo e il potere politico del proletariato

Alle Istanze intermedie e di base del PMLI

Che hanno partecipato alla battaglia elettorale astensionista del Partito

Care compagne e compagni,

ora che è terminata la battaglia elettorale astensionista del PMLI, ci teniamo a dirvi che ogni volta che siete scesi in piazza per propagandare l'astensionismo anticapitalista per il socialismo vi abbiamo seguito col pensiero, ben consapevoli delle problematiche che dovevate affrontare. In particolare abbiamo pensato alle compagne e ai compagni più anziani, alcuni non in buona salute, alla compagna che dopo 38 anni è tornata a volantinare, pur continuando ad assolvere i suoi compiti prioritari, ai compagni, membri o simpatizzanti del Partito, che hanno volantinato da soli.

Ringraziamo voi uno per uno, e i simpatizzanti che vi hanno affiancato, per tutto quello che avete fatto in questa importante campagna elettorale.

Con commozione e fierezza abbiamo letto su "Il Bolscevico" i vostri resoconti giornalistici. Non vi hanno fermato né il gelo, la neve e la pioggia, né la mancanza di mezzi adeguati, il vile silenzio stampa sul vostro coraggioso lavoro e persino il divieto dell'amministrazione comunale renziana di Firenze a fare dei banchini. Avete dato tutto voi stessi, non badando ai sacrifici e pagando tutte le spese di tasca vostra, con esemplare ab-

negazione proletaria rivoluzionaria e marxista-leninista. Il Comitato centrale vi aveva chiesto di mettere la pancia a terra in questa importante battaglia politica, e voi lo avete fatto con slancio, consapevoli che era un dovere imprescindibile dei marxisti-leninisti appoggiare e incoraggiare l'astensionismo spontaneo e cercare di raggiungere un numero più grande possibile di astensionisti di sinistra per convincerli a considerare il loro astensionismo come un voto dato al PMLI e al socialismo.

In questo duro e difficile lavoro voi avete confermato di essere gli eroi del XXI secolo del proletariato italiano, indomiti combattenti per il socialismo; che non chiedono nulla per sé ma tutto per il proletariato e le masse popolari, disposti a fare per essi qualsiasi sacrificio per risolvere i loro problemi materiali immediati, per convincerli a lottare contro il capitalismo per il socialismo e unirsi dentro e attorno al PMLI. Siamo orgogliosi di avervi a fianco, impariamo da voi il corretto atteggiamento che bisogna avere per servire con tutto il cuore il Partito, il proletariato e il socialismo, prendiamo esempio dal Comitato lombardo del PMLI, che è riuscito a redigere il documento per le elezioni regionali senza tralasciare la piazza.

Anche se la vostra generosa propaganda astensionista non è stata che una goccia al confronto del mare della propaganda partecipazionista, essa è stata determinante per elevare la coscienza politica delle elettrici



Catania, 10 febbraio 2018. Il bel banchino rosso della propaganda astensionista del PMLI organizzato dalla Cellula Stalin della provincia di Catania nella centrale piazza Stesicoro (foto il Bolscevico)

e degli elettori che siete riusciti a raggiungere e a convincere della giustezza della posizione elettorale del Partito. Una posizione che ha dato tanto fastidio alle nuo-

ve liste di "sinistra" da spingere qualche hacker della loro area a oscurare il sito del PMLI.

Comunque l'astensionismo, soprattutto quello di si-

nistra, è andato avanti battendo il record, sfiduciando tutti i partiti del regime capitalista e neofascista e creando seri problemi di legittimità del parlamento e del prossimo governo.

La classe dominante borghese, in crisi politica e divisa in più correnti, riesce sempre con più fatica a mettere su un governo e a dare stabilità al suo sistema economico, parlamentare, istituzionale e politico.

Certo è che da questa tornata elettorale sono usciti con le ossa rotte il PD di Renzi, il governo Gentiloni e Forza Italia di Berlusconi. E non si sa ancora se preparerà il ducetto con la giacca e cravatta Di Maio o il ducetto in camicia verde-nera Salvini che si stanno disputando la guida del nuovo governo. Il presidente della Confindustria Boccia e l'amministratore delegato della FCA Marchionne hanno già scelto il movimento interclassista e trasversale cinque stelle.

Per noi nessuno dei due ducetti rappresenta il proletariato e i lavoratori, entram-

bi sono l'espressione della classe dominante borghese di cui curano i suoi interessi e quelli del capitalismo.

Che ce la faccia l'uno o l'altro ad andare a Palazzo Chigi, o qualsiasi altro al loro posto, per noi non cambia nulla. Combatterli e tentare di convincere il proletariato e le masse a spodestarli è per il PMLI un dovere politico rivoluzionario inderogabile. Per questo dobbiamo continuare con la determinazione di sempre e senza stancarci a convincere l'elettorato di sinistra, astensionista o non, compresi le elettrici e gli elettori che hanno votato Potere al popolo, PC e Sinistra rivoluzionaria, sono quasi mezzo milione, che solo il socialismo e il potere politico del proletariato possono cambiare l'Italia.

Una volta che l'elettorato di sinistra avrà capito, condiviso e assimilato questo concetto fondamentale è più facile che abbandoni le illusioni elettorali, parlamentari, governative, costituzionali, riformiste e pacifiste e si unisca a noi sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista.

Invitiamo tutti i nostri interlocutori rivoluzionari a conformare le loro idee e il loro impegno politico con quanto hanno detto Marx ed Engels nel "Manifesto del Partito comunista" di cui ricorre il 170° anniversario della pubblicazione. Finita la battaglia elettorale astensionista, come da programma, applichiamo l'indizione del regime generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi, condivisa e appoggiata dalla sesta Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, di sedersi attorno a un tavolo, ciò vale per ogni Istanza intermedia e di base, per riflettere sui tre elementi che compongono la parola d'ordine "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi" e su ciascuno di essi prendere i provvedimenti del caso. Da qui passa lo sviluppo del Partito, la conquista di nuovi militanti, simpatizzanti, amici e alleati del Partito e il coinvolgimento del proletariato, delle masse e dei giovani nella lotta di classe contro il capitalismo e per il socialismo.

Avanti, avanti, avanti con forza e fiducia sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita, rossa e socialista!

Coi Maestri e il PMLI vinceremo!

L'Ufficio politico del PMLI

Firenze, 6 marzo 2018, ore 16,31

Comunicato dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Esprimiamo viva soddisfazione: a Ischia l'astensionismo raggiunge il 40% grazie anche alle iniziative di un Partito che tende a crescere

Anche sull'Isola d'Ischia l'astensionismo ha quasi raggiunto il 40%.

Si è giunti con immensa soddisfazione a questo dato anche grazie al contributo dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI, impegnata nella diffusione del documento sull'astensionismo redatto dall'Ufficio politico del PMLI, in vari volantini, comunicati stampa e interventi apparsi sulla stampa locale che, a differenza dei giornaloni nazionali che

vantano ipocritamente di essere aperti al dibattito democratico ma in realtà tacciono su ogni iniziativa del PMLI, ha offerto i propri spazi con encomiabile onestà professionale e intellettuale.

Le iniziative di volantini hanno permesso all'Organizzazione isolana del PMLI di incontrare centinaia di persone, residenti e turisti, di spiegare le ragioni dell'astensionismo, di far conoscere il Partito, la sua storia, il suo quarantesimo anno di

vita, occasioni di estremo interesse e di crescita politica L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI 5 marzo 2018

Riportato integralmente dal sito "teleischia.com" mentre "l'Indispari quotidiano" sia online che cartaceo aveva dato notizia dell'appello elettorale astensionista del PMLI

A destra: il sito di Teleischia89 che dà notizia del comunicato del PMLI sull'astensionismo al 40% a Ischia



Lo rivela *L'Espresso*

PUTIN E AZIENDE APPOGGIANO SALVINI

La Lega fascista e razzista ha imbarcato candidati ex democristiani, fascisti, figure equivoche, trasformisti

Una dettagliata inchiesta de *L'Espresso* dell'11 febbraio scorso ha messo in luce i rapporti sempre più stretti tra la Lega "a vocazione nazionale" di Matteo Salvini e il nuovo zar russo Vladimir Putin, nonché alcuni possibili canali di finanziamento a quel partito provenienti da aziende interessate all'export verso la Russia.

L'uomo di collegamento tra Putin e Salvini è Sergey Zheleznyak, delegato del Cremlino ai rapporti con i partiti europei, che nel marzo dell'anno scorso ha sancito il patto tra i due dopo quattro anni di "abbozzamenti". I rapporti con gli uomini di Putin erano cominciati infatti già nel dicembre 2013 a Torino, con l'elezione di Salvini a segretario della Lega neofascista e razzista. In sala era presente anche Aleksey Komonov, rappresentante russo dell'associazione ultracattolica World Congress of Families, responsabile internazionale della Commissione per la famiglia del Patriarcato ortodosso di Mosca e grande amico di Kostantin Malofeev, un oligarca già noto come uomo di collegamento di Putin con i fascisti francesi del Front National.

È noto che il partito di Marine Le Pen, per le sue posizioni antieuropeiste e contro le sanzioni alla Russia ha ricevuto finanziamenti dal Cremlino, ma Salvini, che a Putin interessa per gli stessi motivi, nega qualsiasi sospetto in materia, limitandosi a ribadire: "Ritengo che Putin sia un grande e lo penso gratis". Tuttavia appena eletto non ha perso tempo a mettere in piedi un team di cinque uomini di sua stretta fiducia, guidati da Gianluca Savoini, un ex giornalista de *La Padania* con parecchie conoscenze in Russia, incaricati di allacciare concreti rapporti con Putin. E due mesi dopo Savoini aveva già creato l'associazione Lombardia-Russia, con presidente onorario proprio Komonov, seguita in poco tempo da altre associazioni simili in Italia, dal Piemonte al Lazio, dalla Liguria al Veneto.

I rapporti di Putin con Lega e gruppi neofascisti

Una di queste sedi è stata aperta anche in Umbria, e a presiederla è il responsabile provinciale di CasaPound e candidato alla Camera, Piergiorgio Bonomi, il che dimostra che i rapporti di Putin con la destra italiana si estendono fino ai gruppi neofascisti e neonazisti. I quali evidentemente trovano perfettamente compatibile con la propria l'ideologia di Putin basata sui principi di "identità sovranità e tradizione", che stanno anche alla base della missione statutaria di queste associazioni.

Ma non c'è solo questo. In Italia esiste anche un'organizzazione russa, la Rosstrudnichestvo (Centro rus-

so di scienza e Cultura), con sede nel Palazzo Santacroce a Roma, che tiene fitti rapporti con la Lega di Salvini e i gruppi della destra neofascista. Ufficialmente si tratta di un'istituzione per promuovere la lingua, la scienza e la cultura russa, presente in 25 nazioni con circa 600 dipendenti, ma è considerata in realtà uno strumento politico di Putin per la penetrazione all'estero, una sorta di equivalente dell'Usis statunitense (United States information service). La sua sede italiana è diretta da un ex corrispondente della Tass alquanto riservato, Oleg Osipov, ma sua figlia Irina non fa mistero delle sue simpatie per la lega e i gruppi neofascisti. Sui social compaiono infatti sue fotografie insieme a esponenti fascio-leghisti come il dirigente di CasaPound Marco Clemente e il segretario dell'associazione Lombardia-Russia, Luca Bertoni.

Inoltre la Osipov è stata candidata (non eletta) con FdI alle ultime comunali di Roma, ha accompagnato personalmente Salvini a Mosca e ha organizzato viaggi in Russia e manifestazioni in favore di Putini in Italia a cui ha partecipato Forza Nuova. È stata anche animatrice di Sovranità, l'associazione di CasaPound nata due anni fa in appoggio a Matteo premier.

Le aziende nell'agenda di Salvini

Su questo fitto intreccio di rapporti tra la Russia di Putin e la destra fascioleghista (Lega più gruppi neofascisti) si inseriscono anche gli interessi di diverse aziende che hanno legami commerciali e industriali con la Russia, e che per Salvini rappresentano un'appetibile fonte di finanziamenti in cambio delle facilitazioni che può procurare loro grazie ai suoi rapporti privilegiati con Putin. Si parla del colosso delle carni Cremonini, che per aggirare le sanzioni sta aprendo uno stabilimento nel territorio della Federazione, e del gruppo romagnolo delle scarpe, Baldinini, da tempo apprezzato in quel Paese. C'è poi il legame con la



Il leader Leghista e razzista Salvini sulla piazza Rossa fa mostra di sé con una maglietta con Putin con la scritta esercito russo

banca Intesa Sanpaolo, molto attiva in Russia, e che nel 2015 ha fatto entrare nel consiglio d'amministrazione della sua succursale russa, oltre che di quella svizzera, l'avvocato Andrea Mascetti, ex MSI e già membro del consiglio federale della Lega.

Altre aziende indicate come probabili fonti di finanziamento della Lega di Salvini sono la Pata, produttrice delle omonime patatine, e la Carbotermo, specializzata in centrali termiche e caldaie, che in passato avevano già finanziato la Lega di Bossi.

Si parla anche di Luca Morisi, l'uomo scelto per curare il profilo social di Salvini e la rete informatica del Carroccio, che da quando riveste quel ruolo ha ottenuto parecchi appalti delle Asl lombarde per la sua società di informatica, contratti per un milione di euro dal 2009 al 2016. Stesso dicasi per altri due fedelissimi di Salvini, Fabrizio Cecchetti, vicepresidente del Consiglio regionale lombardo, ed Eugenio Zoffili, responsabile della sua segreteria. I due, che ora sono anche candidati al parlamento, insieme alla ex compagna di Salvini, Giulia Martinelli, e all'imprenditore Gian Marco Senna (candidato per la Lega alle regionali della Lombardia), sono diventati

azionisti di una quindicina di ristoranti di prestigio tra Milano e Como. Tutta gente, questa, che si presume sia grata al caporione della Lega neofascista e razzista, e che vogliono ricambiarlo per la "fortuna" che è piovuta loro sul capo.

L'alleanza con gli ex democristiani

Nella stessa inchiesta de *L'Espresso* si mette in luce anche come, nella fregola di dare una dimensione nazionale al Carroccio, Salvini non abbia esitato a imbarcare nelle sue liste i peggiori soggetti provenienti da partiti e ambienti anche contigui alla malavita locale, come ex democristiani, fascisti, figure equivoche, trasformisti ecc.

Si comincia dalla Sicilia, dove il primo rappresentante della Lega a Palazzo dei Normanni si chiama Tony Rizzotto, ed è un riciclato dalle file dell'ex governatore Totò Cuffaro e anche indagato per appropriazione indebita. A suggerire l'alleanza tra la Lega e gli ex democristiani nell'isola c'è poi la candidatura al Senato del segretario nazionale e coordinatore regionale siciliano del movimento Noi con Salvini, Angelo Attaguille. Proveniente da una famiglia di politici della DC, già

presidente dei giovani democristiani, Attaguille è poi transitato nel Movimento per l'autonomia di Raffaele Lombardo prima di approdare alla Lega, trovando il tempo di collezionare nel suo curriculum un'assoluzione per una tentata concussione.

Altri ex DC siciliani saliti sul Carroccio di Salvini sono Filippo Drago, sindaco di Acicastello e candidato in un collegio plurinomiale di Catania, anche lui "assolto" per la voragine di bilancio lasciata dalla giunta Scapagnini a Catania, e Alessandro Pagano, da San Cataldo, Caltanissetta, Berlusconi della prima ora, poi nella giunta Cuffaro e in transito nel Nuovo centro destra di Alfano, prima di salire anche lui sul Carroccio.

Il patto con gli eredi del MSI

In Calabria i patti, Salvini, più che con gli ex DC li ha fatti con i fascisti eredi del MSI, a cominciare da Giuseppe Scopelliti, ex sindaco di Reggio condannato in appello a cinque anni per abuso e falso e sotto indagine dell'Antimafia per presunti rapporti con la 'ndrangheta, che ha promesso di sostenerlo col suo Movimento nazionale per la sovranità fondato insieme al

fascista Alemanno. Dalla destra missina proviene anche il segretario della sezione calabrese della Lega e candidato alla Camera, Domenico Furguele. Suo suocero, Salvatore Mazzei, è un imprenditore con i beni sotto sequestro dell'Antimafia.

In Campania Salvini può contare sull'appoggio, anche se non se l'è sentita di candidarlo, dell'imprendibile Vincenzo Nespoli, detto "o' criminale", tre volte deputato ed ex sindaco di Afragola, condannato in secondo grado a cinque anni per bancarotta fraudolenta. Invece ha candidato senza problemi Pina Castiello, ex AN e ex PdL con legami con i Cosentino e i Cesaro, anche lei di Afragola e legata a Nespoli. Salvini può contare anche sul segretario campano della Lega Gianluca Cantalamessa, anche lui proveniente dalla destra sociale, con un padre che è stato tra i più importanti ras del MSI locale.

L'inchiesta de *L'Espresso* si chiude con un profilo di Gianni Tonelli, poliziotto e segretario del Sindacato autonomo polizia (Sap), candidato di Salvini in Emilia che promette di "portare la polizia in parlamento". Tonelli risulta anche titolare di una Srl nel campo immobiliare iscritta nel registro imprese della Romania, pare per operare una speculazione non andata a buon fine. Non si capisce se il ministero dell'Interno sia o no a conoscenza di questa sua seconda attività, nel qual caso dovrebbe chiamarlo a renderne conto perché è illegale. Così come dovrebbe spiegare un'oscura vicenda di rimborsi ricevuti nel 2016 per la sua attività di sindacalista per ben 3/4 mila euro al mese.

Di lui si ricordano soprattutto le sue dichiarazioni ignobili e fasciste sui casi Aldrovandi e Cucchi: per il primo esprimendo solidarietà ai suoi colleghi che avevano applaudito i poliziotti condannati per il pestaggio del giovane ferrarese; e per il secondo dichiarando che "se uno ha disprezzo per la propria salute, se conduce una vita dissoluta, ne paga le conseguenze".



SOTTOSCRIVI PER IL PMLI PER IL TRIONFO DELLA CAUSA DEL SOCIALISMO IN ITALIA

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

IL PMLI FINO ALL'ULTIMO GIORNO PROPAGANDA L'ASTENSIONISMO NELLE PIAZZE

Catania

Ultimi volantinaggi: i lavoratori della StMicroelectronics esprimono sfiducia verso i politicanti del regime neofascista, uno chiede la spilla del PMLI. Un contesto operaio dove in molti ancora condividono il comunismo. Diffuso anche il volantino sull'8 Marzo tra gli studenti



Catania. Tabelloni con il documento astensionista del PMLI esposti all'ateneo (foto Il Bolscevico)

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Nel pomeriggio del 27 febbraio i compagni della Cellula "Stalin" della provincia di Catania del PMLI hanno effettuato fra i lavoratori della STMicroelectronics, un proficuo volantinaggio del documento astensionista del CC.

In parte i lavoratori ci hanno accolto con simpatia politica, e nonostante la stanchezza di fine turno ci sono bastate poche discussioni per capire la sfiducia dei lavoratori verso i politicanti del regime neofascista. Un lavoratore ci ha chiesto la spilla del Partito, mostrandosi concorde con le nostre posizioni. I compagni lo hanno invitato nella Sede di via Padova e a seguirci tramite il sito. Un altro appena ci ha visto ha cominciato a canticchiare "Bandiera Rossa". I compagni hanno caldamente invitato tutti i lavoratori a leggere il documento del CC del PMLI e ad inviarci i loro commenti. Abbiamo anche chiesto loro qual è la situazione della fabbrica che impiega circa 4 mila lavoratori: "una realtà che va difesa".

I compagni sono riusciti a diffondere in due edifici con l'intento di coprire tutti i turni di lavoro della STMicroelectronics. Per avere maggiore visibilità è stato piazzato un cartello col manifesto elettorale del Partito e indossavano i corpetti rossi. Insomma è stata piazzata la gloriosa bandiera del PMLI in un contesto

proletario dove in molti ancora condividono il comunismo e la bandiera rossa con la falce e il martello, nonostante il revisionismo moderno e i fascisti tipo il quotidiano "Il Tempo".

Il 2 marzo, ultimo giorno di campagna elettorale i compagni della Cellula, hanno scelto il diffondere il volantino al Dipartimento di Scienze umanistiche dell'Ateneo, purtroppo non proprio affollato visto che in questo periodo le lezioni sono sospese. Nell'occasione è stato diffuso anche il volantino "Viva l'8 Marzo, Giornata internazionale delle donne. L'emancipazione della donna non passa dal parlamento ma dalla rivoluzione proletaria".

Anche in questo caso i compagni indossavano il corpetto con le parole d'ordine del Partito e il cartello con il manifesto.

Napoli

La Cellula "Vesuvio Rosso" chiude la campagna astensionista del PMLI. Confronto franco e sincero con le studentesse e gli studenti universitari e con una militante dell'ex OPG "Je so pazz". Disoccupati accolgono con entusiasmo il volantino del Partito



Napoli, 16 febbraio 2018. Andrea Cannata, Segretario della Cellula Vesuvio rosso del PMLI, diffonde il documento astensionista del Partito (foto Il Bolscevico)

□ Dal corrispondente della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

Venerdì 2 marzo la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI ha chiuso la campagna astensionista marxista-leninista a Napoli preferendo come tappa finale la zona universitaria nel centralissimo Rettifilo ad angolo con la storica via Mezzocannone. I compagni partenopei si sono ritrovati verso le 13 in prossimità dell'Università "Federico II", all'altezza della vecchia facoltà di Giurisprudenza. In queste zone i marxisti-leninisti sono come pesci nell'acqua e hanno visto un'importante corrispondenza tra la posizione astensionista e quelle delle masse popolari che hanno risposto positivamente all'invito dei nostri compagni, soprattutto nella parola d'ordine della diserzione delle urne.

Muniti di pettorina conte-

nente il manifesto sull'astensionismo del Partito e accompagnati da una splendida giornata calda e soleggiata, dopo tanta pioggia e freddo, la Cellula napoletana ha raccolto ancora una volta un'ottima impressione dalle masse.

Diverse centinaia di volantini diffusi soprattutto agli studenti e alle studentesse universitari, molti dei quali ci confessavano di essere precari, ma anche diversi disoccupati e pensionati, stanchi della solita solfa propinata dai partiti istituzionali, tanto è vero che in più occasioni non hanno esitato a raccontarci le loro più profonde frustrazioni derivanti dai governi appena passati e dai gruppi che si candidano a Camera e Senato.

Forte la presa di posizione di alcuni disoccupati iscritti ai movimenti di lotta per il lavoro che accoglievano con entusiasmo il volantino del Partito, dicendo di conoscerci bene. Interessante il confronto dialettico con una studentessa e membro del centro sociale ex Opg "Je so pazz", culla del nascente movimento Potere al Popolo candidato al parlamento nero. Un confronto sulle posizioni comuni e sui fronti di lotta possibili dopo le elezioni politiche che fa ben sperare per il futuro.

La giornata di lotta astensionista ci ha certo resi coscienti delle nostre esigue forze in piazza in occasione di questa campagna elettorale ma anche felici di aver dimostrato grande caparbietà e spirito di abnegazione e sacrificio.

Firenze

Una donna: "Davvero ci vorrebbe il socialismo". Un commerciante di piazza Isolotto: "Da tempo non mi reco alle urne"

□ Dal corrispondente della Squadra di propaganda astensionista marxista-leninista di Firenze del PMLI

Sabato 3 marzo, a conclusione della campagna elettorale che ha visto le compagne ed i compagni della Squadra di propaganda astensionista marxista-leninista del PMLI, impegnati "pancia a terra" in vari punti di Firenze portare la posizione politica del Partito in merito all'astensionismo tattico tra giovani, studenti,

petto rosso e la locandina del Partito, è stato diffuso il volantino accolto con interesse e spirito di discussione.

Alcuni commercianti hanno confermato la volontà di astenersi anche questa volta dicendo: "Da tempo non voto più". Una donna ha espresso il desiderio: "Davvero ci vorrebbe il socialismo".

Dalle discussioni si è riscontrata anche questa volta sfiducia, malumore e poca voglia di dare fiducia ai partiti di regime. In tanti hanno



Firenze, 3 marzo 2018. La diffusione del volantino astensionista al mercato di Piazza Isolotto (foto Il Bolscevico)

lavoratori e masse popolari, è stata organizzata un'ultima diffusione del Documento del Comitato centrale dal titolo: "Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato, Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI".

Questa volta l'obiettivo della diffusione è stato il mercato di piazza dell'Isolotto, in cui, nonostante il mal tempo e la forte pioggia, armati di cor-

detto: "Tanto uno vale l'altro". Qualcun'altro pur mostrandosi sfiduciato sarebbe andando comunque alle urne con "il naso tappato" sperando che qualcosa possa cambiare.

Una donna sorpresa dal nostro simbolo ha detto: "Ci siete ancora?". Fortemente indecisa se recarsi alle urne avrebbe letto il nostro volantino per decidere.

SEGUE IN 7ª

RICHIEDETE

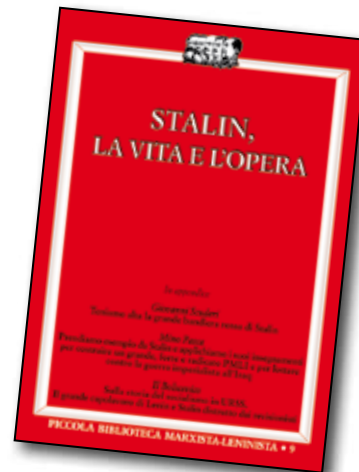


Le richieste vanno indirizzate a:

commissioni@pml.i.it

PMLI
via A. del Pollaiuolo,
172/a -
50142 Firenze -
Tel. e fax
055 5123164

Richiedete



496 pagine

Le richieste vanno indirizzate a:
commissioni@pml.i.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a
- 50142 Firenze -
Tel. e fax 055 5123164

Comunicato della Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli

A NAPOLI IL PRIMO "PARTITO" E' L'ASTENSIONISMO!

Si astengono 305.935 napoletani (45,6%) al Senato e 304.851 (40,8%) alla Camera

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI saluta con gioia l'incredibile affermazione dell'astensionismo, soprattutto al Senato con un +4,3%, che aumenta ancora a Napoli rispetto alle elezioni politiche 2013. Ne escono duramente colpiti tutti i partiti del regime neofascista, nonostante ciancino di vittorie a destra e a manca: in realtà il nuovo puntello del capitalismo, ossia il Movimento 5 Stelle,

non riesce ad arrivare al 30% sul corpo elettorale, mentre nessun altro partito riesce a raggiungere il 10%. Più di 4 napoletani su 10 hanno sfiduciato i candidati della destra, del centro e della "sinistra" borghese che escono con le ossa rotte incapaci di dare, ancora una volta, delle risposte concrete alle esigenze immediate e non delle masse popolari partenopee. Una debacle che ha tra-

volto tutte le versioni della "sinistra alternativa", da Liberi e Uguali (con un disastroso 1,8% alla Camera e un 2% al Senato ben al di sotto della media nazionale) Potere al Popolo (1,6% alla Camera e 1,5% al Senato) fino al Partito Comunista di Rizzo dissolto nel capoluogo campano prima ancora di partecipare alla tornata elettorale. Praticamente azzerate tutte le liste che si rifanno alla teppaglia nazista

e fascista (FN, Casapound ma anche Fratelli d'Italia) che raccolgono tutte assieme poche decine di migliaia di voti, a conferma di Napoli come uno degli zoccoli duri dell'antifascismo militante. Continuiamo a lottare contro le illusioni elettorali e il capitalismo, per il socialismo!

La Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli del PMLI
Napoli, 5 marzo 2018

Cresce l'astensionismo a Palermo

Dal corrispondente della Cellula "1° Maggio-Portella 1947" di Palermo

Il 4 marzo si sono svolte le elezioni del nuovo parlamento. A Palermo si è recato alle urne il 60,5% degli aventi diritto. Anche in questo caso c'è stato un aumento dell'astensionismo in quanto alle ultime elezioni del 2013 andarono il 61,1% degli aventi diritto. Conseguenza del malcontento sempre più evidente non solo verso la politica regionale e verso quella nazionale ma merito anche del nostro volantinaggio svoltosi nei giorni precedenti.

Soprattutto tra i giovani serpeggia un malessere sempre

maggiore verso la società. E anche tra gli operai si sono levati voci contro la politica governativa che spesso li obbliga ad emigrare all'estero in cerca di lavoro.

A Palermo il PD ha avuto un forte crollo elettorale a favore, soprattutto del Movimento 5 stelle. Anche il "centro-destra" ha avuto un calo con Forza Italia al 20% e la Lega al 5%. L'astensionismo ha avuto ancora la meglio crescendo di quasi l'1%. Il PMLI è sempre più presente a Palermo e sempre più vicino ai giovani, ai lavoratori e agli anziani. Perché solo con il PMLI l'Italia può essere unita, rossa e socialista.

DALLA 6ª

Ischia

Interessante diffusione del documento astensionista del PMLI e nuove belle prospettive per la nostra Organizzazione

Dal corrispondente dell'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Siamo orgogliosi di aver completato, anche durante la giornata delle votazioni, nelle distanze consentite dai seggi, la diffusione del documento del CC del PMLI sull'astensionismo. Nonostante la pioggia, il freddo e i disagi.

È stata una diffusione itinerante perché abbiamo scelto, all'andata, il corso principale del Comune d'Ischia e una sua strada parallela, al ritorno. Nonostante il maltempo, abbiamo avuto la possibilità di distribuire i volantini e di consegnarli nei negozi.

Ovviamente i commenti sono stati vari e non sempre

entusiasmati.

In alcuni casi il nostro interlocutore ha criticato l'iniziativa affermando: "Non c'è una prospettiva concreta, perché la rivoluzione in Italia è impossibile". Altri hanno precisato: "Bisogna scegliere il male minore perché altrimenti si arriva all'anarchia e un governo comunque dobbiamo averlo". Fatto sta che ogni volta che è stato scelto il cosiddetto male minore, questo si è rivelato sempre il peggiore. Qualche altro ci detto: "Io vi consiglio di presentarvi, di farvi conoscere, come fa l'altro partito quasi simile al vostro, sempre ad Ischia".

A questo punto abbiamo colto l'occasione per rispon-

dere che proprio quella posizione è una scelta di incoerenza, perché non si può chiedere l'astensionismo quando non ci si candida e nello stesso tempo, chiedere un voto perché candidato alle comunali; che si decidesse una volta per tutte e spiegasse onestamente da che parte sta. Una spiegazione ritenuta opportuna perché ha colmato qualche lacuna, anche perché molti, un po' distratti, non seguono con attenzione ciò che avviene.

La soddisfazione del lavoro svolto è stata quella di scoprire che anche ad Ischia l'astensionismo ha quasi raggiunto il 40%, imponendosi come primo "partito", superando il M5S che comunque, insieme al "centro-destra", si è imposto su un'isola che ha registrato oltre 800 voti per la candidatura di Casapound.

Un dato importante per la nostra Organizzazione è sta-

ta anche la conoscenza, avvenuta proprio in occasione di queste elezioni, di due giovani, che apprezzando il nostro lavoro iniziato da alcuni anni, hanno deciso di approfondire le conoscenze storiche, ideologiche, politiche e culturali del PMLI, i nostri cinque Maestri, dichiarando la propria disponibilità a sostenere la nostra lotta. Una loro proposta, subito accolta, è stata quella di aprire una pagina su facebook, dove si stanno già raccogliendo interventi, materiali e contributi.

Quanto avvenuto è la dimostrazione che bisogna andare avanti, con tenacia e con fiducia, mettendo in atto gli insegnamenti del compagno Scuderi, gli esempi dei compagni del PMLI e di quanto già fanno le varie istanze in tutta Italia. Episodi insomma, che fanno pensare ad un futuro migliore per la nostra Organizzazione e per il Partito.

torno la via Marranella.

Verso sera la diffusione è stata portata nel quartiere popolare di Centocelle, con una quantità di oltre un centinaio di copie distribuite.

Per finire gli ultimi volantini, meno di un centinaio, si è scelto un quartiere solitamente coperto solo dai partiti di destra, la Camilluccia, che, nella notte tra venerdì e sabato, è stato ricoperto di rossi

volantini lasciati sul parabrezza delle auto.

Riepilogando. Sono stati distribuiti in tutto quasi un migliaio di volantini in ben quattro quartieri di Roma e dentro il centro logistico di Amazon. Il bilancio delle iniziative di propaganda astensionista può dirsi positivo in attesa di conoscere i numeri della tornata elettorale.

Paola

Un'importante semina dell'astensionismo marxista-leninista

Venerdì 1° marzo simpatizzanti di Paola (Cosenza) del PMLI hanno diffuso centinaia e centinaia di volantini con il documento elettorale astensionista del CC del Partito per le politiche.

Le diffusioni sono avvenute in un clima surreale, in una città colpita da diverse frane in pochi giorni, a causa del dissesto idrogeologico, che fra l'altro rendono sempre più difficile e costoso il collegamento con Cosenza visto che è non più possibile con il treno (la galleria ferroviaria Santomarcò è bloccata da oltre due mesi), e si può andare solo con il bus o con auto privata ma a senso unico alternato sulla ss 107 per il capoluogo.

Una città che attende la data del 13 aprile prossimo in cui il tribunale si pronuncerà sulla compatibilità del sindaco del PSI, il bandito Roberto Perrotta, con la sua carica. Potrebbe infatti decadere, poiché avendo violato il patto di stabilità, disastando il comune e percepito insieme ai suoi assessori nel periodo

2010-2012 lo stipendio pieno (quando avrebbe dovuto decurtarselo di almeno il 30%), sarebbe da considerarsi così debitore nei confronti dell'ente e pertanto, incompatibile con la carica di sindaco.

In una città in cui sono vuoti o quasi i tabelloni elettorali, segno della crisi, anche in termini di iscritti e disponibilità economiche dei partiti borghesi, i marxisti-leninisti, nonostante il forte vento e il maltempo hanno fatto il possibile per far conoscere la posizione elettorale del Partito, suscitando curiosità e consensi intorno ai volantini, diffusi nei pressi della (sempre meno) importante stazione ferroviaria, nel martoriato centro storico e nel popoloso quartiere di Sant'Agata-Rione Croce dove è particolarmente forte l'astensionismo.

Un'importante giornata di semina elettorale marxista-leninista che siamo certi darà i suoi rossi frutti.

Un simpatizzante di Paola (Cosenza) del PMLI



Ischia. Gianni Vuoso, Responsabile dell'Organizzazione di Ischia del PMLI, diffonde il documento astensionista del Partito (foto Il Bolscevico)

Roma

Diffuso fino all'ultimo il volantino astensionista davanti a Amazon e nei quartieri popolari

Dal corrispondente della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre"

Si sono chiusi gli eventi di propaganda astensionista sul territorio di Roma e dintorni.

Mercoledì 28 febbraio, nel primo pomeriggio, il PMLI era di nuovo presente allo stabilimento di Amazon di Passo Corese, dove sono state distribuite alcune copie del volantino prima di essere stato notato dal personale di sicurezza che ha intimato ai com-

pagni di lasciare il parcheggio e impedito di proseguire con la diffusione.

Lo stesso giorno, lasciandosi Amazon alle spalle e senza perdersi d'animo, i compagni della Cellula "Rivoluzione d'Ottobre" di Roma sono tornati verso la capitale per continuare il volantinaggio di altre 250 copie nel quartiere popolare di Torpignattara, davanti ad una scuola elementare tra i genitori all'uscita dei bambini e tra le strade che girano in-



Paola. Diffuso il volantino astensionista del PMLI (foto dell'autore della corrispondenza)



MARZO

8 - Sciopero globale delle donne promosso da Non Una Di Meno. Hanno aderito: Usb - Cobas del Lavoro Privato - Unione Sindacale Italiana-Usi - Slai Cobas - Usi-Ait

8 - Cub-Trasporti - Trasporto Merci - Sciopero dei lavoratori di Rail Traction Company, Captrain, Sbb Cargo Italy, Db Cargo Italia, Rail Cargo Italia, InRail, Crossrail, General Transport Service, Compagnia Ferroviarie Italiana, Interporto Servizi Cargo, Fuorimuro Servizi portuali e ferroviari

8 - Cub trasporti - Sciopero dei lavoratori del Gruppo Ferrovie dello Stato, Rete Ferroviaria Italiana, Trenitalia, Mercitalia Rail, Trenord Srl, NTV SpA

8 - Osr, Fit-Cisl, /Ugl-Ta aereo - Sciopero del personale società Aviation services operante presso gli aeroporti di Roma, Fiumicino e Ciampino

8 - Confael Assovolo trasporto aereo - Sciopero del personale navigante (piloti e assistenti di volo) gruppo Alitalia Sai

8 - Filt-Cgil, Uilt-Uil, Unica Aereo - Sciopero del personale società Enav

8 - **24** - Filt-Cgil, Fit-Cisl, Uilt-Uil, Ugl-Af, Orsa - Sciopero del personale del trasporto pubblico locale e ferroviario con orari e modalità differenziate sul territorio

13 - **14** - Unioni Camere Penali Italiane - Settore Giustizia- Sciopero delle attività aggiuntive degli avvocati

Consapevole dell'importanza della battaglia elettorale astensionista del PMLI e per aiutare la mia Cellula in difficoltà

DOPO 38 ANNI SONO TORNATA A VOLANTINARE

di Carla

Con lo spirito di mettere in pratica le indicazioni del Segretario generale del Partito compagno Giovanni Scuderi riguardo alla parola d'ordine di dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso, per dare gambe alle decisioni della 6° Sessione plenaria del 5° CC del PMLI sulla battaglia elettorale astensionista pancia a terra per le elezioni del 4 marzo e per aiutare la mia Cellula in difficoltà, mi sono proposta di partecipare alle diffusioni allo scopo di far giungere il più possibile alle masse la voce del Partito, anche se questa attività non rientra nei miei attuali compiti politici. Il compagno Scuderi mi ha chiesto di legare questa mia nuova esperienza di volantaggio con quella di quando iniziai i miei primi passi da marxista-leninista.

L'astensionismo è uno spettro e nemico di tutti i partiti del regime capitalista e neofascista coalizzati nello spingere le masse popolari, soprattutto quelle che già avevano preso coscienza di disertare le urne, a votarli dando loro l'illusione di contare e di influire sulle decisioni del governo del Paese. Perfino il capo dello Stato si è mosso per demonizzare l'astensionismo, cercando di dare credibilità alle istituzioni rappresentative borghesi. Una gara a chi fa più chiacchiere e promesse, ma se "con le chiacchiere si facesse farina sarebbe sconfitta la fame nel mondo", dice un vecchio proverbio popolare. Parole al vento, promesse su promesse al solo scopo di convincere le masse a non disertare le urne, arrivando a terrorizzare chi non vota le liste attribuendogli la responsabilità e colpa se le cose poi non cambieranno. Noi invece dobbiamo soffiare sul vento dell'astensionismo, già fortemente adottato spontaneamente dalle masse per delegittimare le istituzioni borghesi perché solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere al proletariato.

Dopo 38 anni sono tornata a volantinare, che emozione!

Il mio percorso politico

Per riflettere sulla mia esperienza di propagandista nel passato e nel presente e raffrontare le elezioni di allora e quelle di ora, credo sia necessario partire da quello che è stato il mio percorso politico. Provengo da una famiglia di comunisti, con l'aspirazione di arrivare al socialismo e al comunismo, in casa la domenica si comprava l'Unità, ma come tanti altri si pensava che per poter contare e decidere fosse sufficiente mettere la classica croce sul simbolo del PCI perché ritenuto il partito che difendeva i lavoratori. Per noi i nemici erano la DC, e il partito fascista che si chiamava MSI. Purtroppo, come milioni e milioni di italiane e italiani, non avevamo consapevolezza

che il PCI fosse un partito revisionista e borghese, c'era la speranza che un giorno con la vittoria elettorale del PCI fosse possibile portare al potere il proletariato. La mancanza dello studio da parte della classe operaia sia del marxismo-leninismo-pensiero di Mao sia della storia del partito revisionista hanno reso milioni di masse indifese e disarmate nella lotta contro il revisionismo e le illusioni parlamentari. Una chimera quella di arrivare al socialismo seguendo il PCI che non avrebbe voluto e potuto realizzare perché non si poneva quest'obiettivo storico. Per il MSI e il fucilatore di partigiani Almirante allora il solo a rappresentare apertamente il fascismo, il discorso era chiaro, in casa i miei genitori raccontavano i fatti, la guerra, il nazi-fascismo, gli orrori delle carogne fasciste, i mali fatti alla stessa mia famiglia allora contadina, le purghe, i morti per loro mano, la loro alleanza con i tedeschi. Per quanto riguardava i fascisti il discorso era già più che chiaro, non si doveva mai e poi mai dimenticare la storia, ciò che la Resistenza e il 25 Aprile avevano già decretato, era da non scordare mai e ricordare per sempre.

Sul posto di lavoro conosco quello che poi sarebbe diventato il mio compagno di vita, grazie a lui nel 1970 ho iniziato a frequentare la vecchia sede del Partito di via dell'Orto 26 a Firenze, dove ho conosciuto i compagni dell'OCBI m-I e i primi 4 Pionieri, tra cui la cara e indimenticabile compagna Lucia.

Erano gli anni a ridosso dell'autunno caldo, e l'incontro con l'OCBI m-I aiutò la mia presa di coscienza, e anche la prima esperienza di sciopero sul lavoro. L'impatto fu di sentirmi subito a mio agio, colpita dal fatto di conoscere persone diverse dall'ambiente che prima frequentavo, erano persone davvero speciali! In seguito poi capii perché fossero speciali!

Conobbi un mondo e un rapporto fra persone completamente nuovo e molto diverso da quello che conoscevo, parlando con i compagni, iniziando a leggere Il Bolscevico frequentando la sede, e partecipando alle cose da fare, notai rapporti fra compagni sinceri, fraterni senza astio o gelosie, di collaborazione e rispetto, pieni di aiuto, senza "prime donne", senza individualismo e protagonismo personale.

Non conoscevo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, né l'esistenza di due culture, quella borghese e quella proletaria, però in quei compagni c'era un esempio di vita, di pensieri e comportamenti semplici, allora mi resi conto che i compagni mettevano in pratica e applicavano gli insegnamenti, la linea e anche lo stile del Partito (allora OCBI

m-I) che dallo studio delle opere dei cinque Maestri, del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, avevano imparato. Allora capii perché erano delle persone speciali. Dei veri compagni che alla scuola del marxismo-leninismo-pensiero di Mao si erano forgiati indelebilmente e trasmettevano questi insegnamenti educando i nuo-

attività politica, a ciclostilare i volantini e realizzare dazebao (i manifesti a grandi caratteri scritti a mano).

A maggio 1972, profondamente convinta nel mio impegno a fare propri gli ideali del comunismo e a essere disposta a lottare fino in fondo per questi ideali, a studiare il marxismo-leninismo-pensiero di

dere nulla per sé dedicavano tutto il tempo libero al Partito e alla causa rivoluzionaria, pensavano e agivano da rivoluzionari, dando il proprio contributo alla linea e allo sviluppo del Partito.

Come laboriose formichine conformandosi al proletariato e alle masse popolari, alle posizioni, alla politica e allo

resoconto del lavoro svolto e i compiti affidati ad ogni compagno, si praticavano la critica e l'autocritica, non mancavano gli elogi per il lavoro, gli sforzi e l'impegno che i compagni ci mettevano nelle attività. Si programmavano i nuovi impegni: diffusioni, affissioni, volantini da ciclostilare, i dazebao da realizzare, la partecipazione alle manifestazioni e agli scioperi, che allora a differenza di ora erano ancora tanti, grazie alla ancora vicinanza e fresca memoria del Sessantotto, della guerra in Vietnam, dell'autunno caldo, della presenza della Cina socialista e di Mao, della lotta per il divorzio e poi contro il referendum sul divorzio.

Iniziava per me anche l'attività politica all'esterno, nella prima affissione di notte, fui fermata e schedata dai carabinieri. La prima diffusione è stata il primo approccio con i lavoratori, ero timorosa, un po' impacciata, ma convinta, davanti a una fabbrica all'Osmanoro. Cercavo di imparare il metodo migliore di come si diffonde, non stando fermi e impalati, ma invogliando a prendere il materiale gridando a mò di megafono quando è possibile il titolo del volantino, oppure l'articolo principale del giornale messo in risalto a seconda di dove si svolgeva la diffusione, e importantissimo per le casse del Partito invogliare le masse a contribuire economicamente per la stampa e l'attività del Partito. Dai compagni più esperti ho imparato a superare la timidezza, ma soprattutto che bisogna presentarsi alle masse con l'aver capito cosa si diffondeva, il testo se era un volantino o l'articolo principale del giornale, per avere le idee chiare nella discussione o scambio di battute.

"Il Bolscevico" allora era mensile, ma il lavoro e le diffusioni da fare per far arrivare e elevare la coscienza degli operai erano tante. Spesso in due compagni ma anche da soli, dopo aver fatto notata per preparare i volantini, partivamo la mattina presto per arrivare davanti alle fabbriche molto prima delle ore 7 fino a dopo le 8. I posti da coprire erano molti, ne sottolineo alcuni. Officina delle ferrovie dello Stato situata a Porta a Prato, la mattina presto e alle ore 17 del pomeriggio. Alla Piaggio di Pontedera sulla strada per andare a Pisa, in macchina oppure con il treno portavamo il giornale e i volantini. Alla Galileo, che all'epoca era in piazza Dalmazia, alla Manetti & Roberts, alla Longinotti quasi a Campi Bisenzio, alla Targetti fabbrica dove lavorava il compagno Emanuele Sala, alla Casina rossa all'Osmanoro, alla Stice e alla Superpila a Scandicci. Coprivamo anche la parte delle scuole superiori del quartiere di Rifredi con le diffusioni e dei dazebao mirati per gli studenti, come ad



Firenze, 3 marzo 2018. Carla diffonde il volantino astensionista del PMLI al mercato di quartiere in piazza de l'Isolotto (foto Il Bolscevico)

vi militanti e simpatizzanti, e quindi anche me, in quello che Mao, il Maestro ancora in vita, esortava i marxisti-leninisti ad essere, ovvero a comportarsi con franchezza e lealtà anche nella vita quotidiana, non solo nelle riunioni o attività del Partito, per essere degni di chiamarsi comunisti.

Dopo un anno richiesi l'ammissione al Gruppo di studio e di propaganda del pensiero di Mao ispirata da due articoli del "Bolscevico" "Il pensiero di Mao Tse-tung, luminosa guida del proletariato mondiale" e "Difendere il pensiero di Mao Tse-tung per conquistare gli elementi avanzati del proletariato alla causa del comunismo" con il proposito di partecipare attivamente alla lotta politica per la rivoluzione socialista, la dittatura del proletariato e il socialismo in Italia. Frequentavo la sede del Gruppo di studio e di propaganda del pensiero di Mao di via Ghibellina 54 a Firenze dove si svolgevano delle riunioni settimanali di studio de "Il Bolscevico" allora mensile, e dove con i compagni imparai a fare

Mao e applicarlo nella pratica, entrai nella mia prima Cellula "Stalin" il terrore degli imperialisti, dei borghesi, dei fascisti, dei revisionisti, dei trozkisti e anarchici, ed è stato un onore avere avuto come Segretario di Cellula il caro compagno Emanuele Sala.

I compagni di Cellula, in particolare il compagno Sala, oltre allo studio mi hanno insegnato il metodo di lavoro, i rapporti tra i compagni, la modestia, la generosità, l'impegno politico, la serietà, la puntualità, il collettivismo, l'altruismo, il rispetto che i compagni devono avere delle preziose e generose compagne, e così imparai ad avere cura dei necessari strumenti per il lavoro, a non sciupare e sprecare niente, perché anche uno spillo o un foglio sciupato sarebbe stato un grosso danno al Partito da sempre più che povero, poverissimo, che contava solo sui contributi dei militanti e della generosità delle masse.

Compagni che rigettavano il dogmatismo, l'arroganza, il burocraticismo, un esempio di compagni che senza chie-

spirito del Partito senza mai fermarsi, con entusiasmo, impegno e diligenza ogni compagno e compagna era pronto nel proprio posto da combattere.

Nella Cellula e nelle sue importanti riunioni che si tenevano settimanalmente, si approfondivano altre fondamentali questioni: il centralismo democratico, la vigilanza rivoluzionaria, la lotta tra le due linee, quella del proletariato e quella della borghesia. Ho imparato usandola durante le riunioni di Cellula, l'arma della critica e dell'autocritica, una potente medicina, una necessaria arma contro il protagonismo, l'arrivismo e l'individualismo, che ci cura e ci tempera, che ci rafforza se gli errori sono fatti in buona fede e in seno al popolo, è il vaccino per difendere il Partito, è una micidiale arma contro le deviazioni di destra o "sinistra", è l'antidoto per difendere il Partito dai sabotatori e dai nemici comunque camuffati.

Le riunioni si svolgevano secondo un preciso ordine del giorno. Si discuteva il

esempio quello di "boicottare le elezioni scolastiche e gli organi collegiali". Avevamo preparato anche una mostra sulla storia del "Bolscevico" e l'opuscolo di Mao sulla lotta di classe, che allestivamo davanti alle fabbriche.

Con nostalgia e affetto ricordo un punto strategico di allora per le proficue diffusioni. L'Osmannoro, allora non era altro che una grande landa sperduta in mezzo ai campi dove il puzzo delle fabbriche e una costante umidità e nebbia anche di giorno faceva da cornice. Le difficoltà e i tempi non certo facili che sempre abbiamo avuto (non è una novità) sono state proprio l'inganno del PCI che aveva molta presa fra gli operai, nonostante questo i volantini erano presi volentieri, e diffondevamo tanti giornali e tutti pagati, certo gli operai correvano per non perdere l'autobus, correvano per entrare in fabbrica ma erano aperti alla lettura, agli scambi di opinioni. Dovevano ancora fare un passo importante, abbandonare ogni illusione rispetto al PCI e fare quel passo necessario per legarsi al nostro Partito. Ma questo lo sapevamo è stato ed è ancora un lavoro difficile.

Aiutarli a capire che il Partito e i marxisti-leninisti rappresentano i loro interessi e a elevare la loro coscienza, era questo il nostro compito, un compito non facile, lungo, ma tutt'altro che scoraggiante, prima o poi arriverà il momento. Con questo spirito senza temere sacrifici salendo in motorino con la nebbia o senza nebbia alle 6 del mattino per essere prima delle 7 sopra la piccola zanella in un altro punto sempre all'Osmannoro, un punto strategico che divideva l'incrocio dove le macchine o i motorini degli operai passavano, vedere che molti degli operai abituati alla nostra presenza tenevano già in mano l'allora 50 o 100 Lire per acquistare il giornale oppure pronti con il finestrino aperto a prendere il volantino, ma soprattutto il rapporto instaurato. Nonostante il forte sonnifero del revisionismo sugli operai e nelle masse popolari il clima era di grande apertura "ciao compagna cosa c'è di nuovo" "Ah! Il Bolscevico" "compagna anche oggi con il freddo", ci salutavamo chiamandoci compagno o compagna, dandoci appuntamento alla manifestazione che era in programma di lì a pochi giorni, ritrovarci alla fontana della Fortezza da Basso luogo della partenza delle manifestazioni per sfilare nelle piazze di Firenze.

Mao ci aveva insegnato, e lo tenevamo bene a mente, una delle sue importanti indicazioni che spesso riportavamo anche nei dazebao.

Noi comunisti siamo come i semi e il popolo è come la terra. Ovunque andiamo, dobbiamo unirci al popolo, mettere radici e fiorire in mezzo al popolo

Che ci conforta e ci sprona ancora adesso, seminiamo arriverà il tempo del raccolto.

Ogni giorno una montagna di lavoro: dallo stendere il testo di un volantino, da preparare la matrice per poi cicla-

stulare, da scrivere i manifesti fatti a mano, arrotolare i manifesti per poi affiggerli sui muri della città. Anche le affissioni che facevamo la sera dopo cena coprivano tutta la zona assegnata alla Cellula: quindi gli ingressi delle fabbriche, le scuole e le piazze tutti gli incroci delle strade di maggior traffico. Con occhio vigile stando attenti alla polizia che circolava costantemente evitando di essere fermati e schedati, e per non farsi sequestrare il materiale che era costato tanto sudore, tempo e denaro. Nonostante la mole di lavoro e la naturale stanchezza e i momenti difficili i compagni raddoppiavano con forza il coraggio e la determinazione e come le dita di una mano si uniscono in un pugno forte anche noi ci sostenevamo fieri di aver fatto un ottimo lavoro, perché sapevamo che la mattina gli operai che magari potevamo incontrare nelle diffusioni erano a leggere i dazebao. Durante il giorno c'erano da portare i comunicati stampa ai giornali e alle agenzie di stampa, allora non avevamo nemmeno il fax, insomma il lavoro non mancava, caso mai mancava il tempo per realizzarlo.

Il PCI freno enorme per la presa di coscienza degli operai e noi piccola voce e pochi mezzi, soldi ancora meno, pochi spazi e possibilità rispetto alla necessità di elevare le coscienze delle operaie e operai, ma abbiamo fatto la nostra parte con tutto il cuore, impegno, entusiasmo e forza possibili. Con l'esempio dei compagni dirigenti, in primis del compagno Segretario generale del Partito Giovanni Scuderi, ogni compagno con disciplina proletaria, con entusiasmo e diligente impegno dava il meglio cercando di migliorarsi costantemente.

Il clima politico era molto diverso rispetto ad ora, il socialismo e il comunismo avevano ancora una forte influenza sul proletariato e sui giovani di sinistra. Il PCI revisionista e una miriade di gruppi sedicenti marxisti-leninisti ma in realtà revisionisti e trozkisti, erano presenti e creati dalla borghesia e dai revisionisti per sabotare le lotte degli operai e dei giovani nelle piazze contro il governo affamatore e molti di loro cadevano nelle trappole del terrorismo e avventurismo. Capitalismo e socialismo due parole che negli anni '60-'70, erano conosciute e usate nelle manifestazioni, il capitalismo combattuto nelle piazze perché oppressione, e il socialismo ancora aspirazione perché fonte di libertà e progresso. Il marxismo-leninismo-pensiero di Mao era ancora per fortuna la luminosa guida della parte più avanzata dei giovani e del proletariato mondiale.

Nel 1974, alcuni compagni furono chiamati a coprire nuovi incarichi, fiorirono nuove Cellule. La nuova Cellula di cui farò parte nasce su base territoriale e prenderà il nome di "Stalingrado", con l'onore di avere come Segretario di Cellula il compagno Dario Granito un valoroso quadro dirigente che con la sua direzione ideologica, politica e pratica, oltre alle sue capacità, ma anche alla sua pazienza, la Cellula si amalgamò velocemente fra i compagni di vecchia militanza con i nuovi compagni e si rese immediatamente operativa dopo un attento studio della situazione con un'indagine e

inchiesta conoscitiva dell'ambiente, e con la programmazione del lavoro e l'attività fra le masse.

Interessarsi dei problemi delle masse e le loro esigenze e aiutarli a risolverli come ad esempio a ottobre 1977, la mancanza della scuola materna nel quartiere, solo grazie alla forte e decisiva mobilitazione dei genitori, non arrendendosi di fronte alle vane promesse dei vari assessori e del Comune ma con numerose manifestazioni a cui il Partito dava il suo necessario e fondamentale contributo, la lotta portò i suoi frutti, la scuola fu costruita. Oppure sempre in quegli anni la mobilitazione che vide il Partito costantemente presente e attivo con i genitori delle scuole cittadine contro il provvedimento ministeriale dell'allora governo Andreotti che sospendeva il prolungamento dell'orario nelle scuole materne, anche allora e solo grazie alla lotta dei genitori ma anche degli insegnanti della scuola, e dell'apporto instancabile del Partito il provvedimento ministeriale fu ritirato.

Il 9 Aprile 1977 una vittoria del proletariato sulla borghesia, la Fondazione del PMLI e l'apporto ancora più fondamentale nella lotta di classe,

pevolizzare le donne si lasciano impuniti e si giustificano gli stupratori.

Intorno al '77 altre importanti manifestazioni che videro ancora una volta come nel '68 la partecipazione attiva e costante dei giovani per liberarsi dallo sfruttamento e dall'oppressione borghesi molti attratti e dirottati a causa degli "ultrasinistri" nel terrorismo e nel far fallire le lotte ma soprattutto anche a causa del PCI revisionista allora di Berlinguer che ha stroncato il movimento, propagandando "la solidarietà nazionale", "il compromesso storico" con i governi piduisti di Andreotti, Cossiga, Craxi. Da allora in poi forti dosi di sonnifero fanno in modo che deologizzazione, decomunizzazione e fascitizzazione prendano campo.

Il passaggio in seconda linea e il ritorno in prima linea

Agli inizi degli anni '80 il Partito mi propone di lavorare per l'Attività vitale del Partito e di passare in seconda linea. Con disciplina proletaria, con entusiasmo, impegno e diligenza, accetto con estrema gioia tenendo a mente che per un militante ciò che conta



Carla interviene al Congresso di fondazione del PMLI tenutosi a Firenze nel 1977 (Archivio storico del PMLI)

ma di questo evento è scritta la storia nei documenti del Partito e ben sintetizzati dal Segretario generale alla Festa nel 40° della Fondazione avvenuta il 12 aprile 2017.

Altre importanti manifestazioni e battaglie hanno visto la necessaria e fondamentale partecipazione della Cellula negli anni come per l'8 Marzo. Nel periodo 1977-1978-1979, la partecipazione alle tante manifestazioni per richiedere a gran voce l'aborto libero gratuito e assistito, contro il Movimento per la vita che a Firenze aveva il suo capo Carlo Casini ma anche l'allora cardinale nero Benelli e la sua campagna antiabortista.

Decine e decine di manifestazioni con grande forza e combattività contro la violenza sessuale. Enorme fu la mobilitazione nazionale alla manifestazione che si tenne a Grosseto per condannare la vergognosa assoluzione del carabiniere che proprio in quella città aveva stuprato una ragazza. Anche allora come è successo a Firenze lo scorso anno dove due studentesse sono state stuprate da due carabinieri, si continua a col-

è fare la rivoluzione indipendentemente dal posto di combattimento che il Partito ci assegna.

La mancanza di attività pratica a contatto con le masse, può essere un pericolo, può far arretrare se non è supportata da una forte e rinnovata volontà di coerenza nella scelta di vita fatta, soprattutto senza l'assimilazione della linea del Partito e del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Non essere a contatto diretto con le masse, il loro esempio, la loro forza, i loro bisogni, vivere gli stessi problemi, il loro coraggio, partecipare alle manifestazioni, tutto questo mancava. Leggere "Il Bolscevico" e nutrirsi dei resoconti delle manifestazioni, delle lotte dei compagni nell'attività pratica era importante per provare lo stesso entusiasmo e le stesse gioie e sensazioni di chi vi partecipava. Mettere al primo posto e fare il bene del Partito questo era importante e in quelle decine e decine di anni in seconda linea era necessario fosse fatto perché serviva alla costruzione e lo sviluppo del Partito. La costruzione del Partito le vittorie e i successi

frutto di un lavoro e un'opera collettiva, compagni che con modestia e semplicità si impegnavano, compagni che fedeli alla causa si impegnavano al massimo senza badare a sacrifici personali consolidavano e rafforzavano il Partito.

Con la storia politica ripercorsa dal '70 ad oggi credo si possa dire che la storia del Partito è un patrimonio prezioso, un patrimonio che appartiene a tutti noi militanti è una storia di esperienze e idee che appartiene e deve essere conosciuta e tenuta viva all'interno delle varie Istanze ma anche del proletariato perché è la storia fatta e che continua a essere la storia della lotta tra il marxismo-leninismo e il revisionismo in Italia. Conoscere la storia serve per l'azione e il radicamento, la memoria e l'esperienza da trasmettere ai nuovi militanti alle nuove Cellule, serve a preservare il Partito dagli attacchi dei nemici.

La memoria e le esperienze, lo spirito rivoluzionario, lo stile di lavoro, i sentimenti come la modestia, la correttezza, i sacrifici sono memorie che non si devono disperdere e dimenticare nel tempo.

Con lo stesso spirito di allora dopo 38 anni sono tornata a volantinare. Con la stessa determinazione e gioia ma quanta emozione! Sarò ancora capace? Come sarò accolta non più giovane? Saranno accettati i volantini sull'astensionismo? Così come si torna ad andare in bicicletta dopo tanti anni senza essere saliti in sella, la memoria storica è tornata a farsi presente. Tutto bene. Non c'è limite di età per diffondere, purché si abbia la salute, io da questa nuova esperienza ho ricavato una bella boccata di ossigeno. I volantini ben accettati e addirittura richiesti spontaneamente, certamente bisogna sempre imparare da ogni compagno o compagna dall'esperienza fatta secondo il posto dove ci troviamo, e questa è la dialettica delle cose e lo stile del lavoro del nostro Partito.

Ho verificato nella pratica che la situazione e il clima politici di oggi non sono quelli di trentotto anni fa. Ma c'è ancora interesse verso la falce e martello, c'è ancora un ampio spazio per il nostro amato Partito. Bisogna solo saperlo occupare e il CC ci ha detto esattamente cosa bisogna fare. Facciamolo. Ringrazio il Partito e la mia Cellula che mi hanno dato di nuovo la possibilità di volantinare. Ora ritorno a concentrarmi sui miei compiti prioritari.

L'oppressione e l'incertezza di un futuro dei giovani nel capitalismo come negli anni '60-'70 sono la cruda realtà. Sono cambiati i tempi ma non è cambiato lo sfruttamento, un futuro incerto, senza prospettive di lavoro, anzi l'imbarbarimento della società e dei rapporti sociali, forti dosi di sonnifero propugnate da anni dai partiti parlamentari borghesi al servizio della borghesia e del capitalismo che cercano di rendere docili addormentando il cervello proponendo stili di vita e modelli borghesi, falsi bisogni, cultura retrograda e reazionaria sul protagonismo e il predominio l'uno su l'altro e sulla donna in particolare. Illusione che la loro partecipazione nelle istituzioni borghesi così come nel volontariato possono migliorare la società capitalista, il capitalismo non si agiusta non si riforma e non si migliora, perché è basato sul

denaro, il massimo profitto e lo sfruttamento. Nonostante una coltre indurita da decenni di inganni e menzogne, il terreno da arare è fertile. I giovani che sono il nostro avvenire e che attualmente sono disorientati e confusi possono risvegliarsi alla splendida luce del sole dell'avvenire, possono conoscere il Partito e nutrirsi del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, conoscere il socialismo e l'importanza della sua conquista sulla via dell'Ottobre che è la via dell'emancipazione e del soddisfacimento degli interessi immediati e futuri, per non rimanere schiavi del capitalismo. Spetta a noi disodare il terreno. Intanto facendo del nostro meglio affinché le giovani e i giovani più combattivi, le operaie e gli operai avanzati disertino le urne, continuino a far avanzare l'astensionismo già ben forte da anni e lo riconoscano come un voto al PMLI contro il capitalismo e per il socialismo, e capiscano che chi vuole cambiare la società deve fare il passo necessario, quello di conoscere e approfondire la linea del PMLI e legarsi ad esso come militante o simpatizzante.

Rovesciare il capitalismo italiano è un contributo anche all'internazionalismo proletario e alla lotta contro l'imperialismo internazionale oppressore, affamatore e fonte di guerra.

La piazza, come ho potuto constatare di nuovo, è il nostro terreno ideale e naturale di lotta, frequentandola si tasta il polso delle masse e piano piano si possono incontrare forze e alleati. Senza scoraggiarsi continuiamo ad avere fiducia nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, nel socialismo, nelle masse, nel Partito e in noi stessi.

Come ha sostenuto il nostro Segretario generale Giovanni Scuderi nel discorso "Da Marx a Mao", "oggi più che preoccuparci di quando arriverà il socialismo, di quando arriverà la svolta rivoluzionaria della lotta di classe, di quando il proletariato si schiererà con noi, dobbiamo preoccuparci di dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso".

La vecchia generazione di militanti ancora fedeli alla causa del Partito e alla sua missione storica, cioè la conquista del potere politico da parte del proletariato non si è mai preoccupata di quando arriverà il socialismo, seguendo l'esempio dei compagni migliori, e l'esempio del compagno Segretario generale è il più evidente, si è unita alla nuova generazione, incrollabili davanti alle difficoltà senza nulla chiedere in cambio continuando a dare, tempo, risorse, energie e denaro per la causa del Partito e l'emancipazione del proletariato, e vigilare affinché il Partito non cambi colore, a formare e educare i successori alla causa della rivoluzione che la vecchia generazione ha iniziato.

Proseguendo con coerenza la nostra Lunga Marcia politica e organizzativa sulla via dell'Ottobre verso l'Italia unita rossa e socialista, con la spinta e lo slancio della 6° Sessione plenaria del 5° CC del PMLI per risolvere i tre vecchi problemi, quello economico, l'allargamento del gruppo di lavoro al Centro e il radicamento locale.

Viva il volantinaggio! Viva le compagne e i compagni che volantinano!

170 ANNI FA "IL MANIFESTO DEL PARTITO COMUNISTA" DI MARX ED ENGELS INDICÒ AL PROLETARIATO MONDIALE LA VIA DELLA CONQUISTA DEL POTERE POLITICO

170 anni fa, nel febbraio 1848, fu stampato a Londra il "Manifesto del Partito Comunista", l'opera immortale di Marx ed Engels destinata a cambiare la storia dell'umanità. Erano passati appena 59 anni dalla Rivoluzione francese; la classe borghese era ancora giovane e in pieno sviluppo, e si stava affermando in tutto il vecchio e il nuovo mondo impiantando ovunque con impeto travolgente il suo modo di produzione capitalistico; il proletariato era ancora agli albori della sua storia, senza una coscienza di classe e subalterno alla borghesia, che oltre a sfruttarlo a proprio piacimento e senza limiti per arricchirsi a dismisura lo utilizzava come massa d'urto nelle sue rivoluzioni liberali e nazionali per soppiantare le vecchie classi feudali e monarchiche e liberarsi dal dominio straniero.

Eppure in questa loro opera Marx ed Engels avevano già capito e delineato chiaramente che questa situazione non solo non era immutabile ma anche destinata a cambiare rapidamente. Essi prefiguravano infatti il declino della borghesia, di cui denunciavano l'involutione conservatrice e reazionaria, esauritasi già allora l'iniziale spinta rivoluzionaria, e l'ascesa del proletariato come nuova classe rivoluzionaria e portatrice di progresso. Ma, diversamente da tutte le rivoluzioni del passato, destinata stavolta non a costituirsi in nuova classe dominante sfruttatrice, ma ad abolire per sempre le classi e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo ed emancipare l'intera umanità.

Una visione che sembrava inconcepibile, per la forza ancora in piena espansione del capitalismo e la debolezza e la frammentazione del movimento operaio, ancora nella fase embrionale della sindacalizzazione tradeunionista. Eppure da allora quella visione lungimirante si tramutò in storia viva, trovando sempre nuove conferme - e al tempo stesso ispirandoli e determinandoli - negli sconvolgimenti politici e sociali che si svolsero nella seconda metà del XIX secolo, culminati con la Comune di Parigi, e nel XX secolo con la Rivoluzione d'Ottobre e la Rivoluzione cinese e l'edificazione del socialismo in URSS e in Cina.

Socialismo utopistico e socialismo scientifico

A differenza delle opere dei sostenitori del socialismo utopistico della loro epoca, del socialismo alla Proudhon, del blanquismo, dell'anarchismo ecc., che fornivano soluzioni idealistiche e precostituite a cui la società avrebbe dovuto adattarsi indipendentemente dalle questioni reali della divisione in classi, del sistema economico e del potere politico, il Manifesto di Marx ed Engels traeva infatti la sua concezione dalle stesse leggi economiche che governano la società borghese, la quale alleva in sé il suo



stesso beccino, il proletariato destinato a seppellirla con la rivoluzione, e che con le sue crisi cicliche inevitabili quanto catastrofiche prepara il terreno ad una nuova società radicalmente diversa, il socialismo.

E il socialismo non era più un'idea utopistica, una società ideale sognata nei libri dei filosofi, ma il socialismo scientifico, basato sulla teoria materialistica della storia, secondo la quale la storia non è più una successione di avvenimenti dettati dai grandi personaggi, papi, re, imperatori e governanti, e nemmeno regolati da un "piano" metafisicamente prefissato da entità soprannaturali, ma una storia di lotte di classe, in cui la classe che volta a volta sale al potere impone il suo nuovo modo di produzione al posto di quello vecchio e superato della classe spodestata, e contemporaneamente a ciò impone anche i nuovi rapporti sociali, le nuove istituzioni, la nuova morale, la nuova cultura, la nuova religione che meglio corrispondono alla nuova base economica materiale che si è instaurata, modellando così l'intera società a sua immagine e somiglianza. Cioè non sono le idee, la sovrastruttura culturale, morale, religiosa ecc., che determinano i cambiamenti economici, sociali e storici, bensì il contrario. E la lotta di classe è il motore di questi cambiamenti.

"La storia di ogni società sinora esistita (eccetto le comunità primitive, preciserà in seguito Engels) è storia di lotte di classe", scrivono i due grandi Maestri del proletariato internazionale aprendo il primo capitolo del Manifesto, dal titolo "Borghesi e proletari". In quelle pagine, con meravigliosa semplicità e chiarezza scientifiche, essi delineano sinteticamente il corso della storia, mostrando che tanto necessario e inevitabile, a causa del mutare dei rapporti di produzione e della lotta di classe, è stato il passaggio dalla società schiavistica al feudalesimo, e da questo

alla società borghese, quanto altrettanto necessario e inevitabile è il passaggio dal capitalismo al socialismo, a causa della contraddizione insanabile tra il carattere sempre più sociale della produzione e il modo privato dell'appropriazione.

Il compito storico del proletariato

Questa contraddizione crea incessantemente crisi di sovrapproduzione che distruggono una grande quantità di forze produttive e spingono la borghesia a conquistare nuovi mercati e intensificare lo sfruttamento di quelli già esistenti, il che prepara altre crisi sempre più estese e violente, come possiamo constatare lampantemente anche ai giorni nostri, con le guerre commerciali, anticamera di quelle militari, che si intensificano tra le superpotenze imperialiste americana, europea, russa e cinese: "Le armi con cui la borghesia ha abbattuto il feudalesimo - sottolinea il Manifesto - si rivolgono ora contro la borghesia stessa. Ma la borghesia non ha soltanto fabbricato le armi che le recano la morte; essa ha anche creato gli uomini che useranno quelle armi - i moderni operai, i proletari".

La concezione materialistica della storia di Marx ed Engels, infatti, è dialettica e non meccanicistica, perché se è vero che è storicamente necessario e inevitabile che la società borghese sia distrutta per far posto alla nuova società socialista, pur tuttavia occorre un soggetto concreto, una classe totalmente antagonista alla borghesia, per affrettare e realizzare questo trapasso: il proletariato. Che è una classe diversa da tutte le altre che si sono avvicinate al potere nella storia, perché non può emancipare sé stessa se non emancipando tutta la società. Ma il proletariato non può spontaneamente e con le sue sole forze comprendere e realizzare questa grandiosa e

complessa missione. Affinché il proletariato possa adempiere al suo compito storico gli occorre un Partito comunista (oggi diremmo marxista-leninista) che lo unisca, lo educi, lo organizzi e lo guidi alla conquista del socialismo, unendo intorno a sé tutte le masse sfruttate e oppresse per dare insieme l'assalto allo Stato borghese e conquistare il potere politico.

La necessità del partito del proletariato

Nel secondo capitolo dell'opera, "Proletari e comunisti", Marx ed Engels si occupano interamente di questo problema, esponendo "apertamente a tutto il mondo", come annunciato nella parte introduttiva del Manifesto, quali devono essere le caratteristiche di questo partito, i suoi rapporti nei confronti del proletariato e il suo programma politico: "Lo scopo immediato dei comunisti è quello stesso degli altri partiti proletari: formazione del proletariato in classe, rovesciamento del dominio borghese, conquista del potere politico da parte del proletariato".

In questa breve e magistrale frase è condensata in un unico concetto di valore universale, pienamente valido ancora oggi, la teoria marxista del partito del proletariato. Il Partito comunista è la parte più avanzata e cosciente del proletariato, che si identifica completamente con i suoi interessi e con la sua missione storica di abbattere il dominio borghese, conquistare il potere politico e il socialismo, e realizzare successivamente il comunismo abolendo la divisione in classi. E il suo compito immediato è quello di educare e formare il proletariato per prepararlo a questo compito, aiutandolo a prendere coscienza del suo ruolo di classe generale destinata ad emancipare tutta l'umanità. E cioè a trasformarsi da classe in sé, inconsapevole, abbruttita dalla schiavitù salariale e subordinata alla borghesia, in classe per sé, indipendente

e consapevole del suo ruolo di antagonista storica della borghesia, cosciente che senza il potere politico non ha niente e che invece col potere politico ha tutto.

Il Manifesto e il proletariato italiano

In Italia questi insegnamenti non hanno potuto mettere radici profonde nella classe operaia, perché i partiti operai, prima il PSI e poi il PCI, come quei partiti pseudo-socialisti che Marx ed Engels avevano smascherato e battuto nel terzo capitolo del Manifesto, sono sempre stati fin dall'inizio in mano a direzioni borghesi riformiste, opportuniste e collaborazioniste. Che invece di impugnare e praticare il marxismo hanno praticato il revisionismo, il riformismo e l'interclassismo, fino ad approdare al liberalismo borghese classico, col risultato di aver disarmato ideologicamente e politicamente il proletariato, che per colpa loro oggi è ricaduto in una condizione simile a quella del 1848, essendo ancora una classe in sé ma avendo perso quella di classe per sé.

Affinché riacquisti questa coscienza e possa riprendere il suo cammino naturale della lotta per il socialismo, il proletariato deve necessariamente fare un serio bilancio critico e autocritico dell'esperienza e della storia del movimento operaio internazionale e italiano, ripulendosi dal revisionismo, dal riformismo, dall'elettoralismo, dal parlamentarismo, dal costituzionalismo, dal pacifismo, dal trozkismo e da ogni altra scoria dell'ideologia e della cultura borghese, per tornare ad abbeverarsi alle fonti pure del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. A cominciare dal "Manifesto del Partito Comunista" di Marx ed Engels che andrebbe letto da tutti i sinceri comunisti per conformare a esso la loro vita politica, e dalle altre opere fondamentali che meglio lo riassumono e che sono "Stato e rivoluzione" di Lenin, "Principi del leninismo" e "Questioni del leninismo" di Stalin, e "Sul-

la giusta soluzione delle contraddizioni in seno al popolo" di Mao.

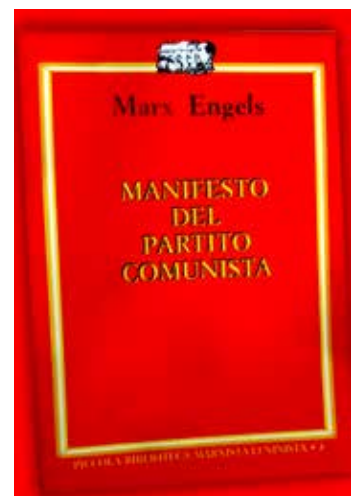
Il ruolo del PMLI per cambiare l'Italia

Ma questo processo di rigenerazione il proletariato italiano potrà compierlo - come indica il Manifesto - solo con l'aiuto del suo autentico Partito comunista. Questo partito esiste, ed è il PMLI, l'unico che non ha rinnegato la causa del socialismo e che nel suo programma accoglie integralmente gli insegnamenti del Manifesto: dare una coscienza di classe al proletariato, e guidarlo ad abbattere il dominio della borghesia e conquistare il potere politico, per instaurare la dittatura del proletariato, distruggere il capitalismo e realizzare il socialismo.

Nessun partito della "sinistra" borghese, con o senza stelle o che propone di dare il Potere al popolo, vuole e propone questo. Al massimo, dicendo di "cambiare l'Italia", vuole arrivare a gestire il governo dello Stato capitalista spargendo illusioni riformiste, elettorali e parlamentari. Il PMLI ribadisce invece che non si può cambiare veramente l'Italia senza abbattere il capitalismo e dare il potere al proletariato, e che la via per farlo può essere solo quella universale della gloriosa Rivoluzione d'Ottobre.

Oggi come 170 anni fa risuonano perfettamente attuali e vive le storiche parole finali del Manifesto, che riproponiamo al proletariato italiano invitandolo ad unirsi con e nel PMLI per renderlo forte e radicato in tutto il Paese: "I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremino pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare. Proletari di tutti i paesi, unitevi!".

Richiedete



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.i
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055 5123164

Istituito sotto il governo Berlusconi e votato anche dal "centro-sinistra"

IL "GIORNO DEL RICORDO" E' UN REGALO AI FASCISTI

Falsità anticomuniste e pro-fasciste di Mattarella sulle foibe

Mai come adesso c'è bisogno di ribadire il valore storico e attuale dell'antifascismo e della gloriosa Resistenza partigiana, visto che i gruppi apertamente neofascisti e neonazisti hanno rialzato la testa, con la connivenza delle istituzioni borghesi e dei partiti di regime. Oggi più che mai quindi la posizione degli antifascisti verso il "giorno del ricordo" deve essere ferma e netta, di fatto è uno spartiacque fra chi lo è veramente e chi solo a parole.

Tanto più che il presunto slogan sulle foibe lanciato alla manifestazione antirazzista di Macerata del 10 febbraio è stato preso a pretesto non soltanto dalla destra filofascista, tramite "Il Giornale", "Il Tempo" e compagnia brutta, ma anche dal PD, attraverso la sua dirigente nazionale, già vicesegretaria Debora Serracchiani, per oscurare il significato storico di quella giornata e screditarla. Al di là dello slogan in sé, discutibile sul piano tattico e riguardo al contenuto, è stata l'occasione per rilanciare la canea anticomunista e antipartigiana sul "massacro" delle foibe e riabilitare i criminali fascisti giustiziati allora. Parte cioè della riabilitazione di Mussolini stesso e della legittimizzazione di chi oggi vorrebbe restaurare il suo regime.

A guidare l'odioso coro c'era Mattarella, che ha rispolverato le solite falsità sulla "tragedia provocata da una pianificata volontà di epurazione su base etnica", ha messo sullo stesso piano la "durissima occupazione nazifascista" e "la violenza del comunismo titino", senza farsi mancare la solita sviolettina all'Ue sostenendo che, grazie ad essa, oggi "in quelle zone martoriate, si sviluppano dialogo, collaborazione, amicizia fra popoli e stati". Lasciando ora da parte la palese assurdità di quest'ultima affermazione, c'è da chiedersi come mai il capo dello Stato non trovi parole altrettanto dure per condannare la violenza dei gruppi fascisti, tanto che non ha trovato il coraggio nemmeno per parlare chiaramente di "attentato" e "fascismo" dopo l'attacco di Macerata.



L'incendio da parte delle squadre fasciste dell'hotel Balkan, sede del centro culturale sloveno poco dopo l'occupazione italiana della Slovenia alla fine della prima guerra mondiale

Come e perché si arrivò alle foibe

La storia della "pulizia etnica", usata originariamente dalla propaganda della cosiddetta Repubblica Sociale Italiana (RSI), ha ispirato l'istituzione nel 2004 del cosiddetto "giorno del ricordo". Allora era in carica il governo Berlusconi, ma la legge sulla giornata fu approvata quasi all'unanimità dal parlamento, anche dagli allora DS. Il "ricordo" sarebbe rivolto alle "migliaia", se non "decine di migliaia", di "italiani" gettati nelle foibe (cavità carsiche presenti in Venezia Giulia e in Dalmazia) dai partigiani jugoslavi. Abbiamo messo "italiani" fra virgolette perché fra le varie falsità c'è proprio il fatto che a finire infoibati non furono soltanto italiani, peraltro fascisti e invasori, ma anche collaborazionisti locali.

I fatti delle foibe restano incomprensibili senza tenere conto del contesto di allora. Dal 1919, quando fu annessa all'Italia, era in atto in Istria un processo di italianizzazione forzata che si acuì particolarmente dopo l'avvento del regime fascista nel 1922, con deportazioni della

popolazione, divieto di insegnamento della lingua slava, attacchi e violenze contro gli oppositori e successivamente campi di concentramento, incendi di villaggi, eccidi. Basti pensare che per Mussolini gli slavi erano una razza "inferiore e barbara".

L'occupazione fu talmente dura che già negli anni '20 si svilupparono i primi focolai di resistenza, contro cui si scatenò una sanguinosa repressione che fece morti su morti. Già allora, accanto agli elementi nazionalisti, c'era una forte presenza di comunisti, che non improntavano questa lotta su basi etniche, bensì sulla mobilitazione antifascista della classe operaia e delle masse. I comunisti conquistarono l'egemonia anche nella lotta partigiana che si sviluppò dopo l'invasione nazifascista della Jugoslavia nel 1941, a seguito della quale l'oppressione si fece ancora più feroce, con massacri di civili, esecuzioni sommarie e altri soprusi: i popoli della Jugoslavia pagarono un pesante tributo di sangue, circa 1 milione di vittime, oltre ai 700mila morti nella guerra di liberazione.

L'inasprimento delle crudeltà e delle angherie da parte dei nazifascisti fra il 1943 e il 1945

portò la stragrande maggioranza della popolazione jugoslava a dare il proprio appoggio alla resistenza, che nei territori istriani e dalmati vide la partecipazione anche delle brigate Garibaldi e dei Gap. Fra i partigiani jugoslavi e italiani c'era quindi una fraterna collaborazione antifascista, altro che odio etnico.

Le prime foibe risalgono a dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, quando alcune centinaia di persone fra fascisti italiani, collaborazionisti slavi e tedeschi vengono giustiziati dai partigiani e i loro corpi infoibati. Lo stesso schema viene seguito dopo la Liberazione, avvenuta nel maggio 1945. Le stime più attendibili parlano di circa 500 persone infoibate, non quindi migliaia e migliaia. Si trattava perlopiù di individui che si erano macchiati di gravi crimini di guerra; è probabile che, nel caos di quegli anni, persero la vita anche degli innocenti, ma questo non basta a riabilitare chi giustamente pagò per le proprie colpe. È comunque falsa la tesi della "pulizia etnica" e dello sterminio, che occulta la lotta dei popoli italiano e slavi per liberarsi della barbarie nazifascista. Altrettanto falsa è la storia dell'"esodo degli italiani" da quelle terre, che fu volontario, non forzato, e spesso dovuto alla paranoia anticomunista.

Per un quadro più completo sulla vicenda, è possibile leggere l'articolo de "Il Bolscevico" "Sulla questione delle foibe: origini, storia e responsabilità" (<http://www.pml.it/questionefoibe.htm>).

Chi trae vantaggio dal "giorno del ricordo"

Non sono quindi le foibe ad essere caratterizzate da un "carico di morte, di crudeltà inaudite, di violenza ingiustificata e ingiustificabile", come sostiene Matta-

rella, ma i nazifascisti che sparse- ro il sangue dei popoli slavi.

È palese quindi che il "giorno de ricordo" non ha altro scopo che creare una "memoria condivisa" per ridare linfa al nazionalismo e l'anticomunismo di Stato. Utile ora che il capitalismo nostrano vuol giustificare e far accettare alle masse il nuovo interventismo dell'Italia all'estero. Ma è anche un regalo enorme ai fascisti di oggi, facendo passare i carnefici per vittime e negando i crimini del regime mussoliniano. Mentre le teppaglie squadriste vengono

lasciate scorrazzare indisturbate e gli antifascisti che protestano contro la loro presenza vengono presi a manganellate dalle "forze dell'ordine".

Per questi motivi è doppiamente da respingere da parte di tutti gli antifascisti, che oggi, specie dopo Macerata, sono chiamati alla responsabilità storica di sbarrare la strada alle camicie nere che, con la complicità del capitale, hanno rialzato la testa, e al contempo di denunciare il regime neofascista imperante.



Sulle foibe e i "il giorno del ricordo" c'è continuità fra l'Italia repubblicana e la Repubblica sociale italiana fascista. Il 12 aprile 1945 infatti fu organizzato a Milano un corteo di fascisti della RSI contro l'avanzata dei partigiani nella Venezia Giulia e Trieste. Le parole d'ordine che vediamo nella foto sono state riprese nella sostanza dai neofascisti oggi e anche in occasione di questa ultima "giornata del ricordo"

DOCUMENTI

Le parole di Mattarella sulle foibe ripropongono gli elementi della propaganda neofascista

Qui di seguito pubblichiamo il comunicato redatto dai partecipanti al convegno "Giorno del ricordo. Un bilancio", tenutosi a Torino il 10 febbraio. I firmatari sono Angelo d'Orsi, Andrea Martocchia, Alessandra Kersevan, Claudia Cernigoi, Sandi Volk, Davide Conti. Oltre gli organizzatori Historia Magistra e Jugocoord.

I partecipanti e gli organizzatori del convegno "Giorno del ricordo. Un bilancio", tenutosi a Torino, in data odierna, hanno preso atto del comunicato del Presidente della Repubblica, sulla ricorrenza del 10 febbraio, inserita, con legge del Parlamento del marzo 2004, nel calendario delle feste civili della Repubbli-

ca. Le parole del massimo rappresentante dello Stato lasciano sgomenti, in quanto non sono altro che una riproposizione degli elementi portanti della propaganda revanscista e persino neofascista. Accanto al vago riconoscimento "della durissima occupazione nazi-fascista di queste terre", il presidente Mattarella addita ancora una volta alla pubblica ignominia il "comunismo titino", mostrando una inaccettabile ignoranza dei fatti storici (ci limitiamo per esempio a far notare che a fianco delle formazioni partigiane jugoslave erano combattenti di ogni nazionalità e i loro nemici, prima ancora che gli italiani o i nazisti tedeschi, furono soprattutto croati "ustascia", sloveni "domobrani", serbi "cetni", albanesi "balisti") e accodandosi a uno sciagurato uso politico della storia: una storia manipolata, riscritta, e "adat-

tata" ad usum.

I risultati del nostro convegno, al contrario, confermano, una volta di più, che quella delle "foibe" è una vera e propria operazione politico-culturale, sancita dalla istituzione della legge n. 92/2004, che ha contribuito a creare o consolidare un senso comune anticomunista, e anti-antifascista, volto a favorire una memoria contraffatta. In essa, invece di una necessaria, indispensabile, sebbene tardiva assunzione di responsabilità del Paese, si è propalata ancora una volta l'autoassolutoria idea della innocenza degli "italiani brava gente". Dal capo dello Stato ci saremmo aspettati ben altra cautela, tanto più in una fase storico-politica che vede un sempre più invadente e pericoloso ritorno del fascismo (più che del "nazionalismo", come prudentemente scrive Mattarella).



31 luglio 1942. Un gruppo di militari fascisti italiani fucilano dei resistenti sloveni durante l'occupazione militare della regione

Contratto integrativo GD-Coesia: passa il sì per una manciata di voti in un referendum molto contestato

AVANZA IL MODELLO CORPORATIVO DELLA CONFINDUSTRIA

In molte aziende emiliane è già operativo con il pieno consenso della Cgil

Alla fine del 2017 è stato presentato un nuovo accordo integrativo alla GD di Bologna, azienda del gruppo Coesia, leader mondiale della produzione e del confezionamento di sigarette e altri prodotti del tabacco. GD opera in 32 paesi, con un fatturato di circa 1,6 miliardi di euro di cui il 98% di export e più di 6.800 dipendenti e collaboratori nel mondo di cui 1.850 nella casa madre. In seguito l'accordo è stato sottoposto al voto dei lavoratori attraverso un referendum che è passato per soli 27 voti. Sono stati 735 i favorevoli, mentre 708 sono stati i contrari alla piattaforma sottoscritta da Fim, Fiom e Uilm.

Tanti lavoratori e il sindacato USB hanno contestato la regolarità del voto. Le assemblee per spiegare i contenuti dell'integrativo sono state fatte per settore, senza una discussione complessiva, mentre il testo è uscito a spizzichi e bocconi, nella sua interezza è stato consegnato solo tre giorni prima che iniziassero le operazioni di voto, con la festività del santo patrono in mezzo. L'accusa è di aver voluto limitare al massimo la discussione.

Oltretutto se ne contesta la legittimità perché ci sono 55 voti contrari dei trasfertisti, che dall'estero hanno votato via mail, ma non sono stati ritenuti validi. "Nella storia Gd i trasfertisti non hanno mai votato dall'estero" ha ribattuto l'azienda, che parla tanto di modernità ma quando questa permette di ribaltare un

risultato a lei sgradito ne fa volentieri a meno.

I mezzi d'informazione bolognesi e nazionali sono sembrati quasi meravigliati della spaccatura a metà uscita dal referendum, presentando l'azienda come un modello di relazioni industriali, guidata da un "imprenditore illuminato d'impronta olivettiana" dove i lavoratori avrebbero tutto quello che i dipendenti di molte fabbriche non hanno: previdenza sanitaria (welfare aziendale), bonus, mensa, rimborsi spese e altri benefici (bonus). Naturalmente le cose non stanno proprio così e i lavoratori hanno tutte le ragioni di contestare l'accordo.

Sul fronte salariale è previsto un premio annuale di produttività che varia dai 3.000 ai 4.000 euro. L'ultimo, pessimo contratto dei metalmeccanici che prevede il blocco salariale quasi totale a livello nazionale, sommato alle agevolazioni contenute nella Legge di stabilità 2017 in pratica restringono la possibilità di aumenti solo ai premi di produttività aziendali tassati al 10% e totalmente detassati per i lavoratori e per le imprese se erogati sotto forma di welfare aziendale.

Quello che più viene contestato è il nuovo calcolo dell'indennità di trasferta, riconosciuta a chi deve fare le manutenzioni straordinarie in giro per l'Italia e per il mondo, e la gestione dell'orario di lavoro. D'ora in avanti i trasfertisti saranno divisi in 12 scaglioni, in base alle tra-



I lavoratori della GD in corteo durante una manifestazione dei metalmeccanici a Bologna

sferte accumulate negli anni, e saranno pagati in base ad esse e alle ore effettive, insomma saranno pagati a cottimo.

Ancora più subdola è la questione dell'orario. Con la scusa di andare incontro alle esigenze dei lavoratori si lascia un orario flessibile: fare le 8 ore giornaliere in un arco di tempo di 10 ore. Miglioramento? No, peggioramento, perché gli straordinari saranno pagati dopo un'ora e non dopo mezz'ora come adesso, e solo al sabato e alla domenica e l'orario scelto, quando sarà a regime, non potrà più essere cambiato volontariamente.

Il lavoratore perderà la maggioranza degli straordinari,

userà meno permessi mentre l'azienda avrà meno assenze, tempi "non produttivi" ridotti e quindi più profitti. Del resto il maggiore coinvolgimento dei dipendenti sugli obiettivi padronali e l'aumento della produttività sono le fondamenta su cui si reggono gli ultimi rinnovi contrattuali nazionali di categoria, a partire da quello dei metalmeccanici che interessa la GD-Coesia.

Al riguardo sono eloquenti i commenti espliciti del Sole 24 Ore, più di quelli ipocriti dei sindacati confederali. "Un contratto integrativo distruttivo...con cui smontare gradualmente i vecchi accordi e introdurre innovazione

4.0" che include anche il superamento del concetto di orario di lavoro. Un modello liberista, agguingiamo noi, dove l'orario di lavoro è una variabile dipendente completamente dalle esigenze del capitale. Il lavoratore deve essere sempre rintracciabile e disponibile, non pretendere lo straordinario o rifiutare il lavoro festivo e il salario è collegato in maniera imprescindibile alla produttività.

Un modello spacciato per moderno ma riconducibile al cottimo dell'industria del 1800 e largamente praticato fino agli anni '60 del secolo scorso. Sistema combattuto dalla classe operaia perché riduceva il lavoratore in schiavitù, spinto a sostenere ritmi sempre più alti e ad entrare in competizione con i suoi compagni. Questo modello, riconducibile al corporativismo fascista, vuole essere di nuovo inserito dalla Confindustria attraverso la sua proposta di "nuovo modello contrattuale" che sta trattando proprio in questi mesi con Cgil, Cisl e Uil, e sostenuto anche dal governo uscente, in primis dal ministro del Lavoro Poletti.

Anche se la Camusso a parole ha ancora espresso critiche a questa proposta, questo modello è già praticato in molte aziende con il pieno consenso della Cgil. Non solo GD Coesia ma anche Ima, Bonfiglioli, Scm, "che già hanno firmato clausole esplicite sul tema 4.0". A confermarlo è ancora il quotidiano degli industriali.

"I sindacati confederali dal 2010 a oggi - continua il Sole 24 Ore - sono passati da organi di lotta a partner di governo nelle imprese della via Emilia e siedono nei comitati interaziendali, monitorando e discutendo le strategie innovative, in un modello di cogestione alla tedesca. Modello che non piace all'Usb ma che, ad esempio, in GD ha ridotto dall'8,2% al 6,4% l'assenteismo, quasi azzerato gli scioperi (198 ore dal 2010 contro 21.500 ore tra 2007 e 2010) e permesso di re-internalizzare l'officina con uno scambio tra investimenti e occupazione, da un lato, e lavoro notturno e nei sabati, dall'altro."

Il voto della GD va visto quindi come un rigetto della politica sindacale confederale che pone come suo obiettivo principale quello di rappresentare le esigenze delle aziende e del padronato anziché quelle dei lavoratori. Considerando che nel referendum i sì hanno prevalso per soli 27 voti, con un conteggio discutibile escludendo i trasfertisti che avrebbero ribaltato il risultato e che i 735 voti favorevoli rappresentano solo il 40% degli oltre 1.800 dipendenti hanno tutte le ragioni il Comitato per il No e l'Usb a richiedere il ritiro dell'accordo per ridiscuterne uno nuovo.

Intanto il 12 febbraio buona parte dei lavoratori della GD ha scioperato per premere sull'azienda affinché cambi il contratto integrativo aziendale.

RIVA DI CHIERI (TORINO)

Embraco licenzia 500 operai

La società del gruppo Whirlpool vuole portare la produzione in Slovacchia

CHIUSURA MOMENTANEAMENTE RIMANDATA AL 2019

Un'altra azienda chiude i battenti e licenzia centinaia di lavoratori. L'ennesima vicenda che contraddice gli indici economici e occupazionali che governo e Istat vorrebbero in grande miglioramento, addirittura a livello pre-crisi. Ma la realtà è ben diversa e a farne le spese in questo caso sono i 500 lavoratori della Embraco, società brasiliana controllata dalla multinazionale americana degli elettrodomestici Whirlpool.

Lo stabilimento si era insediato a Riva di Chieri, in provincia di Torino, nel 1994, dove in seguito l'azienda decide di stabilire anche la sede centrale di Embraco Europe, che comprende la fabbrica italiana e una controllata, lo stabilimento slovacco fondato nel 1999 e situato a Spisska Nova Vess. In Italia è concentrata la produzione di strumenti per la refrigerazione domestica, mentre in Slovacchia quella commerciale. I dipendenti arrivano a superare il migliaio nel Vecchio continente, 537 solo in Italia.

Nell'autunno 2017, iniziano a circolare ipotesi di massicce riduzioni del personale nel nostro Paese da parte di Embraco, si parla di delocalizzare quasi tutte le produzioni nazionali. Alla fine di gennaio 2018, quelle che erano solo ipotesi si trasformano in fatti concreti: la capogruppo Whirlpool comunica di avere intenzione di chiudere le produzioni in Piemonte e di destinarle proprio alla Slovacchia.

Quindi l'azienda non chiude per fallimento ma per andare a sfruttare da un'altra parte manodopera a minor costo e vantaggi

fiscali. Non che in Italia questi vantaggi siano mancati. La regione Piemonte finanzia a suo tempo la produzione del "frigorifero extralusso", aiuti stimati in 15 milioni di euro. Evidentemente non sono bastati e la Embraco, come si legge sul suo sito, persegue nel suo obiettivo dichiarato di dare "più abilità e flessibilità all'azienda", per ridurre "gli sprechi e ottimizzare i processi di lavoro".

Parole che nei mesi scorsi abbiamo sentito dire mille volte allo stesso ministro dello Sviluppo Economico Calenda in riferimento al rilancio industriale italiano, per cui la sue ultime uscite, la sua sensibilità sociale, le sue accuse contro la Embraco, seppur giuste, non sono credibili sulla bocca di un liberista convinto come lui e si spiegano solo con l'imminenza del voto. Difatti Calenda, pur non presentandosi alle prossime elezioni, rimane uno dei candidati principali a occupare la poltrona di ministro dell'Industria qualsiasi sia il governo che uscirà dalle urne dopo il voto del 4 marzo: sia di "centro-destra", "centrosinistra", 5 Stelle o delle "larghe intese".

Ma le sparate di Calenda contro lo smantellamento della fabbrica in Slovacchia appaiono velleitarie, oltretché tardive visto



I combattivi lavoratori Embraco durante una manifestazione

che il 25 marzo arriveranno le lettere di licenziamento per i 500 lavoratori Embraco. Lavoratori che assieme ai sindacati hanno più volte bloccato la produzione, scioperato e manifestato per le strade di Torino chiedendo alla Whirlpool di non dismettere la fabbrica di Riva di Chieri. Nel frattempo la trattativa al Ministero dello Sviluppo Economico (MISE) si è bloccata perché l'azienda non ha mai accettato di ritirare i licenziamenti, al massi-

mo ha proposto il part-time per i dipendenti torinesi ma solo fino a novembre.

L'ultima soluzione ideata dal MISE e da Calenda, è quella di riporre le speranze nell'Europa. Il commissario europeo alla Concorrenza, Margrethe Vestager, dovrebbe verificare se la Slovacchia ha usato fondi strutturali o aiuti di Stato illeciti per attrarre aziende come Embraco o Honeywell. Contemporaneamente però, Calenda vorrebbe creare

un fondo speciale finanziato con soldi pubblici, derogando temporaneamente alle norme comunitarie che impediscono gli aiuti di Stato, affinché l'Italia possa intervenire finanziariamente. Difficile credere che l'UE, nata per difendere i capitali a spese dei lavoratori, intervenga.

Adesso, sotto le elezioni, tutti si schierano in difesa dei lavoratori, gli stessi che chiedono continuamente mano libera alle imprese e sacrifici ai lavoratori,

sostengono l'Unione Europea imperialista e hanno appoggiato il Jobs Act, la Fornero, il blocco dei contratti dei lavoratori del settore pubblico. Persino Berlusconi, alfiere del liberismo, a un incontro elettorale, sfiorando il ridicolo, ha detto: "con noi al governo nessun caso Embraco".

Il governo e i partiti solo adesso sembrano accorgersi delle delocalizzazioni. I dati confermano che il processo va avanti da almeno 15 anni e nelle sole aziende sopra i 100 dipendenti dal 2002 al 2016 le delocalizzazioni subite dal nostro Paese sono ben 62 con una perdita di 14.364 posti di lavoro, tutte nel settore manifattura. I lavoratori e i sindacati non si fidano dei partiti, ancor di più in campagna elettorale. Solo la lotta paga e mette in difficoltà i padroni, che più di tutti temono i blocchi alla produzione e ai macchinari contenuti nello stabilimento piemontese.

Intanto entro il 15 marzo Fiom, Fim e Uilm hanno indetto uno sciopero del settore metalmeccanico di tutto il Piemonte, regione dove le crisi e le chiusure si contano a decine. La manifestazione, oltre al ritiro dei 500 licenziamenti alla Embraco, chiederà al nuovo governo una seria politica industriale e interventi pubblici per salvaguardare l'occupazione. Per adesso l'unico risultato ottenuto è quello dello slittamento dal 25 marzo a fine 2018, periodo in cui i lavoratori continueranno a riscuotere il salario pieno, alla fine del quale però partiranno nuovamente i licenziamenti.

Firenze

I SENEGALESI E GLI ANTIRAZZISTI IN PIAZZA DOPO UN NUOVO OMICIDIO RAZZISTA

Allontanato il sindaco renziano Nardella dal presidio



Firenze, 6 marzo 2018. Due momenti del combattivo presidio antirazzista sul ponte Vespucci

Redazione di Firenze

Lunedì 5 marzo un nuovo omicidio razzista ha insanguinato Firenze.

Sul ponte Amerigo Vespucci Roberto Pirrone, 65 anni, ex tipografo in pensione, ha sparato ed ucciso Idy Diene, 54 anni, un ambulante senegalese che in quel momento stava attraversando il ponte.

Ai poliziotti che lo hanno portato in questura, l'assassino, Roberto Pirrone, ha raccontato che avrebbe voluto togliersi la vita per problemi economici. Ma poi avrebbe deciso di sparare a Diene per finire in carcere.

Questo omicidio non è casuale come può apparire superficialmente. Pirrone è un "collezionista" di armi, ha postato in rete sue foto con un fucile da

cechino. Dietro questo omicidio c'è il clima di odio verso gli immigrati fomentato in primo luogo dalla Lega di Salvini e dai neofascisti.

Lo ha ben inquadrato la comunità senegalese di Firenze che si è mobilitata immediatamente, sostenuta dalla solidarietà degli antirazzisti fiorentini. In centinaia sono accorsi al Ponte Vespucci per dare poi vita a una manifestazione; in piazza Signoria hanno avuto un incontro sotto Palazzo Vecchio con l'assessore al welfare Sara Funaro e l'imam Izzedine Elzir, quindi il corteo ha proseguito verso la Stazione di Santa Maria Novella, dove ha bloccato il traffico per un paio d'ore.

Il rappresentante della comunità senegalese, Mamadou

Sall, ha dichiarato: "Questo è stato un omicidio gratuito. Noi non siamo polli da ammazzare, qualcuno però sembra ci consideri così. Ci stiamo organizzando tutti insieme per dare un segnale forte alla città". Pape Diaw, per tanti anni rappresentante della comunità ha aggiunto: "Il copione è lo stesso di piazza Dalmazia, è la seconda volta che la città ci strappa un connazionale. Vogliamo andare fino in fondo, non crediamo che si tratti di un folle. Dietro c'è ben altro, l'odio e il razzismo".

La vittima Idy Diene era parente di Samb Modou, uno dei due senegalesi uccisi il 13 dicembre 2011 a Firenze dal neofascista Gianluca Casseri.

Il procuratore capo di Firenze, Giuseppe Creazzo, al termi-

ne dell'interrogatorio di Roberto Pirrone ha incredibilmente dichiarato che non sono emersi moventi a sfondo razzista o suoi legami con gruppi politici tanto meno di destra o razzisti.

Martedì 6 la comunità senegalese e gli antirazzisti si sono ritrovati spontaneamente dalla mattina sul ponte Vespucci, dove sono stati lasciati fiori e messaggi. Nel pomeriggio dalle 15 nuovo presidio e manifestazione.

Dal presidio, circondato minacciosamente da un cordone di poliziotti, è stato allontanato il sindaco Dario Nardella (PD), che si è beccato l'epiteto "razzista" e qualche sputo. Sabato 10 marzo manifestazione nazionale a Firenze contro il razzismo e per ricordare Idy Diene.

Ad Ischia i gravissimi disagi creati da un'amministrazione fallita: un vero relitto in balia delle onde

Mentre il mercato clientelare, a distanza di nove mesi dalle elezioni comunali, impera nell'amministrazione borghese del comune di Ischia, per la spartizione di poltrone e affari, il paese è completamente abbandonato. La sciatteria amministrativa è la quotidianità di un'amministrazione che è stata costretta a nominare una giunta solo formale, in attesa di chiarezza politica interna, incapace di operare concretamente. Politicamente fallita, espressione di un PD che il suo stesso segretario locale ha ritenuto protagonista di un fallimento, sancito poi dai risultati delle elezioni politiche di ieri, questa amministrazione è incapace di programmare interventi seri nell'interesse del paese.

A questa amministrazione, al suo sindaco, l'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI chiede di restituire agli ischitani i soldi pubblici spesi inutilmente per la sistemazione di un canale che

continua ad allagarsi alle prime piogge, con gravi disagi per tutti e per la viabilità.

A questa amministrazione il PMLI isola d'Ischia chiede di intervenire, ma in modo intelligente ed efficiente, per eliminare il gravissimo sconcio che vede la stessa via Pontano, come mostra la foto, allagata, in altra zona, per lo scarico a cielo aperto, di acque piovane che impediscono incredibilmente, il transito pedonale e rendono la vita difficile a tutti, residenti e turisti.

Situazioni inaccettabili che il PMLI denuncia con forza. Situazioni che appartengono ad un'amministrazione borghese, priva di ogni prospettiva, simile ad un relitto in balia delle onde.

L'Organizzazione isola d'Ischia del PMLI
Ischia, 5 marzo 2018

Citato dal sito "ildispari-quotidiano.it" e pubblicato integralmente dal sito "teleschia.com"



Ischia, via Pontano. Un aspetto degli evidenti disagi causati da poche gocce d'acqua e dall'incuria dell'amministrazione comunale (foto Il Bolscevico)

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Condivido il discorso di Scuderi al CC del PMLI

Ho letto il discorso di Scuderi al CC del PMLI.

È un testo programmatico condivisibile. Radicale, come deve essere quello di un Partito marxista-leninista, credo che altre situazioni di sperequazione sociale sono tutte presenti nel documento di Scuderi.

Visto il problema economico del Partito, vi invierò dei contributi finanziari, nel mio piccolo.

Vladimir - Norvegia

Libertà condizionata di pensiero e di parola

Se la libertà di pensiero e di parola per i lavoratori sono "condizionate" dalla forza e dal cinismo padronale, da alcune leggi e da come la magistratura oggi le interpreta, per difendere questo fondamentale principio costituzionale occorre prendere qualche contromisura, scambiamoci i ruoli:

- le dichiarazioni critiche sull'Enel le fanno i bancari, quelle sull'Esselunga i ferrovieri;

- i tranvieri milanesi dell'Atm scrivono a giornali e vescovi per conto degli operai Fiat e i ferrovieri scrivono alle Poste italiane quello che pensano i postini;

- le maestre d'asilo criticano le FS al posto dei ferrovieri e i

dipendenti Vodafone denunciano le ingiustizie all'Ilva di Taranto. Si può fare?

Giusto per togliere ai padroni e padroncini quella insidiosa, micidiale e abusata arma antidemocratica della "fedeltà all'impresa" contenuta nel Codice Civile, la quale rende il lavoratore dipendente un suddito, privo di effettiva libertà di pensiero e parola, al quale vogliono applicare limitazioni del diritto ben al di sotto delle soglie di legittimità previste per il "cittadino".

Dante De Angelis

Conferma della fallimentare tattica elettorale della "sinistra" parlamentare borghese

Le elezioni del 4 marzo scorso hanno fatto emergere diversi dati su cui riflettere. Se l'astensione insieme alle schede bianche e nulle cresce superando il 27%, ma non sfonda né delegittima più di tanto, è pur vero che la stragrande maggioranza dei marxisti-leninisti non ha dato credito né alla mischia francese elettorale di PaP né al tentativo goffo di rilanciare il PC da parte di Rizzo. In tutto, pur sommando i voti dei trozkisti di SR, le tre liste (escludendo LeU perché palese copertura a sinistra

del PD) non arrivano al 3%. Lo stesso lavoro, apparentemente encomiabile, fatto dal PC con FGC non ha prodotto significativi risultati nemmeno alla Camera. In tutto ciò, chi accusa(va) il PMLI di settarismo e di astensionismo rinunciatario deve fare i conti con una tattica elettorale fallimentare e perdente, per non parlare di un'assenza pressoché totale di una teoria e di una pratica rivoluzionaria.

È essenziale per tutti i sinceri comunisti cominciare a lavorare seriamente e strenuamente nelle aziende, nelle scuole, negli atenei e in ogni altro luogo di lavoro per radicarsi. Liste elettorali più o meno improvvisate come PaP e SR non servono a nulla. Stesso discorso per quanto concerne operazioni di facciata come quella di Rizzo. Il FGC, anziché essere un valore aggiunto, ha finito per essere la foglia di fico di un partito non radicato e ideologicamente ambiguo. Quest'ultimo aspetto, spesso rinviato e sottovalutato, è invece importantissimo, perché richiede studio, condivisione, critica e autocritica.

Sotto questo profilo, solo il PMLI ha una struttura granitica. Il resto è noia. E da qui bisognerebbe ripartire, valutando un dato elettorale assai significativo: il boom dei soggetti politici populistici e post-ideologici. Il M5S e la Lega sembrano aver avvertito, superando insieme il

50% dei voti, la fase ultima della teoria dell'anaclosi dello storico greco Polibio. Siamo palesemente all'oclocrazia e il rapporto dialettico tra neocomunisti e neofascisti, esplosivo a ridosso delle elezioni, non è stata fiction né mera manovra complottistica, come asseriva Rizzo a Rai 2. Semmai è il segno di un sostrato dinamitardo che attende solo l'innescio dai prossimi fallimenti della democrazia parlamentare.

Cartesio - Napoli

Nuovi e vecchi revisionisti in corsa alle elezioni

Potere al popolo e Liberi e Uguali si dicono "di sinistra" ma nessuna delle due liste, nel proprio programma, fa menzione della trasformazione della società e dello Stato, limitandosi a generiche "buone intenzioni".

In LeU c'erano i supercandidati "non partitici" Grasso, ex presidente del Senato e Boldrini ex-presidente della Camera, dove è più che mai opportuna l'osservazione critica su "Il Bolscevico" n. 8 relativo all'"essere di sinistra?" e altrettanto penso possa valere per la Boldrini.

Poi ci sono i tre partiti confluiti nel cartello elettorale: MDP di Bersani e D'Alema, ossia i profughi da poco dal PD renziano, come peraltro Sinistra Italia-

na di Fratoianni e Possibile di Pippo Civati. Se quelli di MDP sono più che altro iper-revisionisti del PD in lotta con Renzi, per "Possibile" e "Sinistra italiana" i discorsi non sono molto diversi, derivando entrambi, con accentuazioni un po' diverse dal guevarismo frammisto al trozkismo. In Potere al popolo, poi, c'è il "leader" Giorgio Cremaschi, già sindacalista Cgil da sempre su posizioni (pur se non espressamente) trozkiste. Ma un percorso "a slalom" è anche quello di Maurizio Acerbo, molto vicino a Fausto Bertinotti e segretario di Rifondazione, per non dire di Lidia Brisca Menapace, già studiosa di letteratura italiana alla "Cattolica" di Milano e a suo tempo fervente cattolica ed esponente democristiana poi improvvisamente (cambio repentino) esponente del PCI e femminista, poi di PRC, ora di Potere al popolo.

Oltre al sempre risorgente pericolo revisionista, sempre così ben evidenziato dal Mao, pericolo oltremodo presente in queste forze presunte di sinistra, due altri ammonimenti del Grande Maestro dovrebbero sempre essere presenti: A) "La rivoluzione non è un pranzo di gala; non è un'opera letteraria, né un disegno o un ricamo; non si può fare con tanta eleganza, serenità o delicatezza, né può essere tanto garbata, cortese, conte-

nuta e magnanima. La rivoluzione è una ribellione, è l'atto di violenza di una classe che abbatte il potere di un'altra classe" (Mao, "A proposito d'una inchiesta sul movimento contadino nello Hunan", marzo 1927); B) "Tracciate due linee di demarcazione. In primo luogo fra la rivoluzione e la controrivoluzione, fra Yenan (sede del comitato centrale del Partito Comunista Cinese fino al 1947) e Sian (centro della dominazione del Kuomintang, il partito borghese cinese, quello che darà luogo alla "Cina nazionalista" di Chiang Kai Shek) ... In secondo luogo nelle file rivoluzionarie è necessario tracciare una linea di demarcazione fra il giusto e l'errato, fra successo e insufficienza e, in più, aver chiaro quale dei due è maggiore e quale minore" (Mao, "Metodi di lavoro del Comitato del Partito", 13 marzo 1949).

Avvertimenti e ammonimenti di cui noi allievi/allieve del marxismo-leninismo dobbiamo tenere conto sempre, scovando e scoprendo le insidie e i pericoli ove si nascondano. Le elezioni, quando questo piccolo testo uscirà, saranno "cosa avvenuta" e il rischio di ulteriori marce in avanti (indietro in realtà, ovviamente) del potere reazionario spingerà verso governi tecnici e governi del presidente.

Eugen Galasso - Firenze

Mentre Erdogan aggredisce Afrin e la Siria

UNA BATTERIA MISSILISTICA ITALIANA PROTEGGE I CONFINI TURCHI

Il contingente di 130 militari costa circa 12 milioni di euro l'anno

Mentre i media imperialisti in merito alla crisi siriana spostano tutta l'attenzione sugli attacchi aerei e il massacro dei civili dell'esercito di Assad che vuole riprendersi il pieno controllo della zona di Ghouta, presso Damasco, l'aviazione del fascista turco Erdogan aggredisce la Siria e in particolare colpisce il cantone curdo di Afrin e i suoi centri abitati senza neppure una parola di biasimo ufficiale o ufficiosa da tutti i paesi imperialisti che sono impegnati nella spartizione del paese. Anzi ve ne sono alcuni come l'imperialismo italiano che agisce dietro le quinte e partecipa alla guerra in Siria anche con una batteria missilistica e un contingente di militari schierati a protezione dei confini turchi.

A meno di 100 chilometri dalla zona di confine turca col cantone di Afrin, nella base di Kahramanmaraş, è schierata una delle cinque sofisticate e costose batterie missilistiche anti-aereo chiamate SAMP/T e costruite dal consorzio

italo-francese Eurosam (MBDA e Thales) e da 130 militari; il contingente italiano risponde non al governo ma alla catena di comando della Nato come parte dell'operazione "Active Fence", decisa nel 2012 dall'Alleanza atlantica allo scoppio della guerra in Siria per proteggere la Turchia. I missili italiani dovevano restare nella base turca fino al prossimo luglio ma la scadenza è stata prorogata dal governo Gentiloni almeno fino a settembre.

Nel giugno 2016, quando la batteria missilistica italiana venne schierata a Kahramanmaraş, fonti turche sostennero che il dispiegamento del sistema di difesa aerea avanzato italiano era necessario per combattere lo Stato islamico. Che però non disponeva né di velivoli né di missili. Velivoli e missili che invece ha la Siria di Assad, allora nel mirino di Ankara che voleva intervenire direttamente per la spartizione del paese. La Siria è stata in seguito alleata alla Turchia nella coalizio-



La base missilistica del 4° reggimento artiglieria contraerea "Peschiera" in Turchia meridionale ai confini con la Siria

ne imperialista guidata dalla Russia nella guerra contro lo Stato islamico e oggi di nuovo sotto il tiro della Turchia che ha inviato il

proprio esercito oltreconfine col placet della Russia. In ogni caso Assad non ha ancora usato né missili né aviazione a protezione

del cantone curdo di Afrin; se lo facesse la Nato potrebbe usare la batteria missilistica italiana che protegge i confini turchi e il

fascista Erdogan. I pericoli di una ben più ampia guerra nello scenario siriano e mediorientale, per gli eserciti presenti e grazie a un altro dei protagonisti imperialisti spesso dimenticato, i sionisti di Tel Aviv, crescono pericolosamente. E vedono pienamente coinvolto l'imperialismo italiano, schierato a difesa del fascista turco Erdogan, con la decisione del 2016 dell'allora governo Renzi e del suo ministro degli Esteri Paolo Gentiloni che ha mantenuto e rifinanziato il contingente in Turchia anche una volta salito a Palazzo Chigi. Nel bilancio italiano, tagliato dal governo nella voce previdenza e servizi, non sono mancati i circa 12 milioni di euro l'anno destinati a coprire il costo diretto della postazione missilistica ai quali si aggiunge un altro milione e mezzo di euro per il contributo italiano alle spese della copertura aerea assicurata dagli aerei radar Awacs, per un totale di più di 20 milioni di euro.

LE MANI DELL'IMPERIALISMO EUROPEO SULL'AFRICA

L'Ue stanZIA quasi 200 milioni per la nuova forza anti-terrorismo nel Sahel

Il 23 febbraio si è svolta a Bruxelles la Conferenza internazionale sulla sicurezza e lo sviluppo del Sahel, sotto gli auspici dell'Unione europea, delle Nazioni Unite e dell'Unione africana, con i leader europei e i capi di Stato di Mauritania, Niger, Ciad, Burkina Faso e Mali. La Ue ha deciso di stanziare 50 milioni di euro in aggiunta ai 50 già investiti lo scorso anno per la costituzione della forza multinazionale formata dai cinque Paesi della regione allo scopo di combattere il "terrori-

simo".

L'Ue complessivamente ha stanziato quasi 200 milioni di euro a favore della forza del G5 Sahel, altrettanti sono stati messi a disposizione da diversi paesi tra i quali Arabia Saudita ed Emirati Arabi, con complessivi 130 milioni, e gli Stati Uniti con 60 milioni. Una cifra che in totale coprirà la richiesta del presidente nigerino e presidente di turno del G5 Sahel, Mahamadou Issoufou, che aveva stimato in 423 milioni di euro i soldi necessari per il

primo anno di attività della forza multinazionale e in 115 milioni il fabbisogno per gli anni successivi.

L'imperialismo europeo vuole tenere le mani nell'Africa, sotto la spinta in particolare di Francia e Italia. Alla vigilia della conferenza di Bruxelles e con l'Italia in piena campagna elettorale era toccato al presidente francese Emmanuel Macron spingere i partner a decidere di stanziare altri soldi per dare il pieno avvio alla formazione del G5 Sahel. E in tempi ra-

pidissimi. "Il nostro obiettivo è di avere la forza congiunta operativa già a marzo, quindi la prossima settimana" sottolineava l'Alto rappresentante per la politica estera dell'Ue, l'italiana Federica Mogherini. Entro giugno nel Sahel arriveranno anche i 270 soldati italiani che faranno base in Niger, all'aeroporto di Niamej, col compito ufficiale di addestramento delle forze di sicurezza nigerine. Si agiungeranno ai soldati dei paesi imperialisti già presenti, Francia, Usa e Germania, che

addestrano gli eserciti locali ma partecipano anche alla guerra contro le formazioni islamiche attive nella regione.

Una regione cui l'imperialismo europeo guarda con attenzione perché, come alla conferenza di Bruxelles ha spiegato il presidente della Commissione europea, Jean Claude Juncker, un quinto della popolazione è a rischio fame e cinque milioni di persone sono state costrette a lasciare le proprie case per i conflitti in corso. L'intervento della Ue,

ha sostenuto Juncker, deve occuparsi di sicurezza e sviluppo; per quanto riguarda gli aiuti allo sviluppo dei cinque paesi il contributo europeo è di 8 miliardi di euro di aiuti nel periodo 2014-2020. Palese la differenza di quanto stanziato a favore dell'intervento militare che assomma a quasi 200 milioni solo per far partire la forza congiunta del G5 Sahel. Cui ha garantito supporto operativo e logistico speciale anche l'Onu tramite la missione MINUSMA già operativa nell'area.

Come la concorrente imperialista Usa

LA CINA DI XI SI RIARMA

LI KEQIANG: MIGLIORARE "L'ADDESTRAMENTO MILITARE E LA PREPARAZIONE PER UN CONFLITTO"

Nel rapporto che ha aperto i lavori della prima sessione della XIII Assemblea Popolare Nazionale Chinesa a Pechino, lo scorso 5 marzo, il primo ministro Li Keqiang ha tra le altre sottolineato che la Cina salvaguarderà in modo "risoluto" la sovranità nazionale, la sicurezza e gli interessi legati allo sviluppo del Paese e continuerà a costruire un

forte esercito. A tal proposito la spesa militare crescerà dell'8,1% rispetto allo scorso anno, in vista dei "grandi cambiamenti nell'ambito della sicurezza nazionale", annunciava il primo ministro che ha messo in evidenza l'importanza di migliorare "l'addestramento militare e la preparazione per un conflitto".

I preparativi per una guerra

sono al momento parole che rimbalzano da Washington e dalla Casa Bianca, a Mosca e al Cremlino con i due paesi imperialisti che rimpolpano i loro arsenali nucleari e convenzionali. E Trump intanto appicca il fuoco alle guerre commerciali che sono il preludio di quelle con le armi. Preparativi che trovano riscontro anche nella potenza imperialista che sfida gli Usa per il primato mondiale, il socialimperialismo cinese.

Gli echi di guerra tra Cina e Usa più di una volta si sono uditi recentemente nel Mar Cinese meridionale, negli isolotti o negli atolli contesi fra i paesi della regione e in particolare su quelli dove Pechino ha completato la costruzione di basi di appoggio commerciali e militari. L'ultimo è del 20 gennaio quando il cacciatorpediniere statunitense USS Hopper era arrivato alla distanza di 12 miglia nautiche nelle acque circostanti l'isola di Huangyan, la cui sovranità è rivendicata da Pechino, da cui si è allontanato solo

quando è intervenuta la marina cinese. Il ministero della Difesa cinese denunciava che la nave USA "ha violato la sovranità e gli interessi di sicurezza della Cina" e prometteva di prendere le "misure necessarie" per garantire la sovranità del proprio paese. Molto meno diplomatico il commento riportato sul *Global Times*, organo ufficiale del Partito comunista revisionista cinese, che in un articolo dal titolo "Gli Stati Uniti non sono più predominanti nel Mar Cinese Meridionale" denunciava la provocazione americana e ammoniva che "se gli Stati Uniti non fermeranno le provocazioni, la Cina prima o poi militarizzerà le isole" e "Washington subirà una completa umiliazione".

Un atteggiamento da pari a pari con gli Usa di Trump che conferma come il socialimperialismo cinese sia deciso a ridurre prima possibile il gap militare con la concorrente e a proteggere se necessario con lo strumento militare i propri interessi. A partire

dalla difesa della via marittima commerciale nel Mar cinese meridionale.

Un impulso particolare in questo senso lo ha dato il presidente Xi Jinping che fin dall'inizio del suo primo mandato quinquennale nel 2012 ha lavorato all'obiettivo di avere delle forze armate modernizzate entro il 2035 e una forza di primo livello mondiale entro il 2050, capace di combattere e vincere guerre. Come dall'altra parte dell'Atlantico lavora Trump.

Il primo passaggio dell'amministrazione cinese, dal 2015 al 2017, è stato quello di potenziare l'industria bellica nazionale rendendola in grado di competere con quelle dei paesi imperialisti concorrenti e di poter costruire in proprio la sua seconda portaerei senza il contributo russo indispensabile per la prima. I bilanci militari sono cresciuti negli ultimi due anni a un ritmo del 7%, fino a un valore nel 2017 di 150 miliardi di dollari l'anno, con aumenti "contenuti" per via della crisi eco-

nomica. Nel 2018, ha annunciato Li Keqiang, l'aumento torna a salire sopra l'8%.

La Cina deve ancora ricorrere all'importazione dall'estero di pezzi importanti come i motori degli aerei ma intanto ha dotato l'aviazione di nuovi sistemi missilistici e sta per mettere in servizio il primo caccia "invisibile", il J-20; ha costruito e collaudato con successo missili anti-satellite in grado di distruggere le comunicazioni nemiche.

Anche le capacità della cantieristica navale sono cresciute e oltre alla portaerei hanno permesso il varo della nuova classe di navi da guerra Type-055 e del primo dei nuovi sottomarini di attacco a propulsione nucleare Type-093A Shang II, dotato di missili balistici con testate nucleari. In soli 4 anni il tonnellaggio totale delle nuove navi da guerra e ausiliari costruite dalla Cina è stato superiore al tonnellaggio totale della marina militare francese e conferma la volontà di riarmo di Pechino.



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

chiuso il 7/3/2018
ore 16,00

CINA, RUSSIA E USA SI DISPUTANO L'ARTICO

Uno degli effetti dello scioglimento delle calotte polari, oltre al danno subito dall'ecosistema mondiale, è la creazione di nuove aree accessibili alla navigazione, nuove rotte commerciali e la possibilità di sfruttare le ricche risorse naturali che l'Artico cela sotto i ghiacci. Di recente l'area artica sta vedendo un ritorno dell'interesse geopolitico ed economico delle nazioni che vi si affacciano, con un'intensità che non si riscontrava dai tempi della Guerra fredda. Russia, Cina e Stati Uniti hanno dimostrato negli ultimi tempi un'attenzione sempre maggiore nella regione. Per fare un esempio, nel 2007, la missione scientifica "Arktika" ha rappresentato una svolta nell'interesse della Russia; l'esploratore Artur Chilingarov, a bordo del minisommergibile scientifico MIR, piantò una bandiera nazionale di titanio sul fondo dell'Oceano Artico, dichiarando che il fondale oceanico apparteneva alla Russia. L'importanza strategica dell'Artico può essere delineata secondo tre questioni principali: la prima riguarda le risorse naturali, la seconda riguarda l'aspetto commerciale ed energetico conseguente allo scioglimento dei ghiacci oceanici e il terzo riguarda l'ambito strategico e militare.

Le risorse naturali

Si stima che al di sotto dei fondali marini del Polo Nord vi sia il 13% delle riserve di petrolio e il 30% delle riserve di gas naturale del mondo e questo, rende evidente l'interesse presente e futuro della zona. In ogni caso compagnie petrolifere canadesi, statunitensi e russe, con l'appoggio dei propri governi, stanno proseguendo le attività perforative già dal 2013 quando Gazprom e Rosneft, colossi dell'energia russa, si sono as-

sicurati i diritti di estrazione dei giacimenti off-shore di petrolio e gas naturale scoperti nel Mare della Peçora e nel Mare di Kara; sono attive in attività estrattive o di ricerca anche la Shell, la ExxonMobil e l'italiana ENI, solo per citare le principali.

Il passaggio a Nord-Est

Lo scioglimento dei ghiacci apre la possibilità allo sfruttamento intensivo del cosiddetto Passaggio a Nord-Est, la rotta che dal Mare del Nord, passa per il Mar glaciale artico e il Mare di Bering e raggiunge l'Oceano Pacifico. Secondo gli esperti, senza considerare l'inefficienza delle misure adottate contro il riscaldamento globale che ne accelererebbero i tempi, dal 2030 questa rotta che garantisce una via diretta fra oriente ed occidente, potrà essere aperta al commercio per nove mesi all'anno. Naturalmente questo è un passaggio strategico non solo per i Paesi che si affacciano sull'Artico, ma anche per la Cina poiché già nel 2020, il 15% del tonnellaggio commerciale cinese potrebbe passare attraverso l'Artico, abbattendo i tempi di percorrenza necessari per raggiungere l'Europa e il Nord America.

Gli interessi nazionali e la militarizzazione dell'area

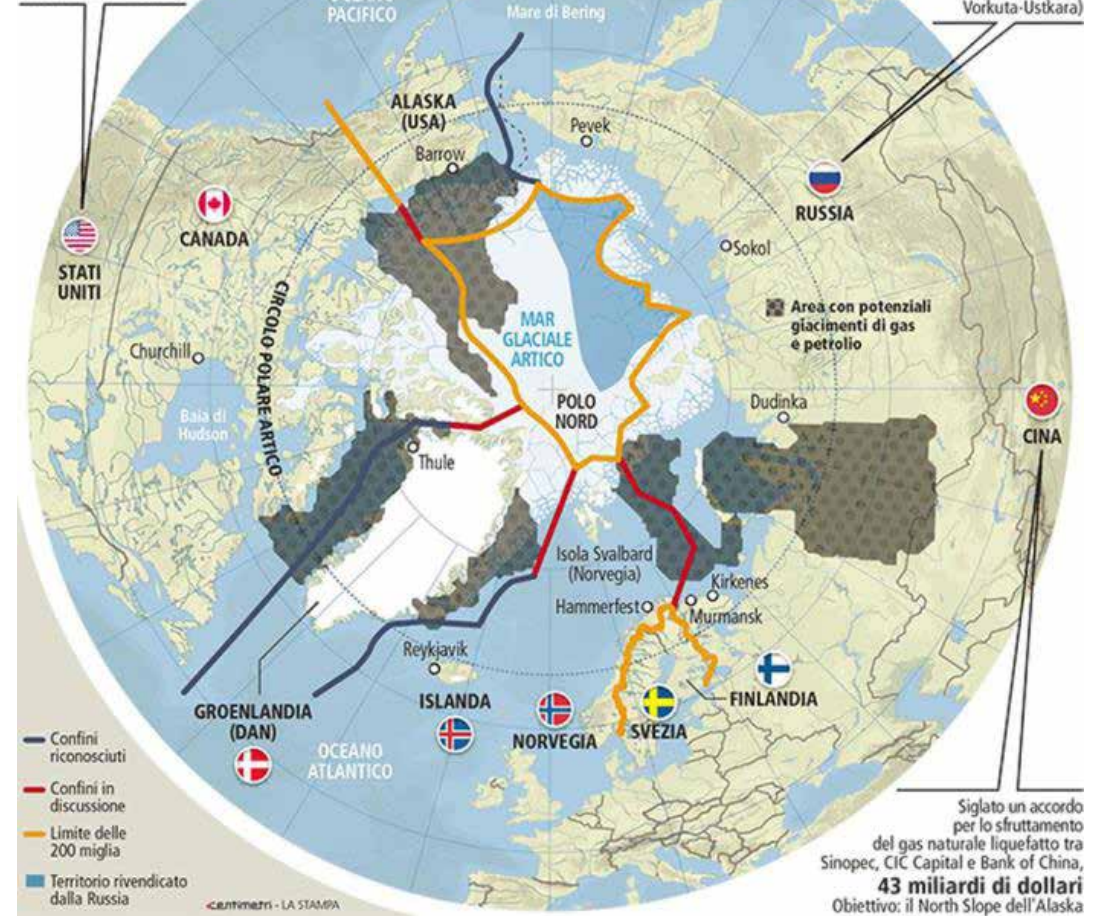
Va da sé che una tale importanza economica e commerciale venga accompagnata da un interesse politico e militare sempre maggiore nonostante che, sulla carta, dovrebbe essere il Consiglio Artico ad occuparsi delle questioni commerciali ed energetiche dell'area; ma come può essere credibile che una

partita così importante venga lasciata nelle mani di un semplice forum basato sulla cooperazione internazionale tra i Paesi interessati?

Russia e Cina

La regione è di fondamentale importanza per la Russia di Putin che possiede importanti centri industriali, in crescita dal punto di vista produttivo ed abitativo, oltre il circolo polare artico, tant'è che qualche anno fa ha reclamato il possesso di 460.000 miglia quadrate di territorio Artico. Secondo gli scienziati russi, il fondale oceanico sarebbe la continuazione geologica della piattaforma continentale siberiana e, con la giustificazione di "affermare le proprie pretese", il Cremlino sta costruendo e rimodernando numerose basi aeree, molte per ospitare aerei intercettori a lungo raggio e una rete di stazioni radar per la difesa aerea. Sta proseguendo anche il potenziamento della Flotta del Nord, che è stata rafforzata con l'aggiunta della nave ammiraglia della Marina Militare, l'incrociatore "Pëtr Velikij" (Pietro il Grande), oltre a quattro navi rompighiaccio a propulsione nucleare per l'attraversamento delle zone di ghiaccio spesso. Già dalla primavera del 2015 la Russia ha lanciato alcune operazioni di trivellazione accompagnate da esercitazioni militari a cui hanno partecipato 1.000 soldati, 14 aerei e 34 unità militari speciali. Nella conferenza stampa di fine 2017 Vladimir Putin ha dichiarato che "La ricchezza della Russia crescerà con l'espansione nell'Artico", sottolineando che questo incremento di attività industriale avverrà in cooperazione con la Cina. Sono già in essere invece il potenziamento delle rotte ferroviarie con il maxi progetto Belkomur,

Lanciato oggi in orbita il primo di quattro «satelliti polari» che monitorano l'Artico: documentare lo scioglimento dei ghiacci, la ragione ufficiale. Trump riapre alle trivellazioni in Alaska



partecipato dai cinesi, che già dal 2023 collegherebbe Mar Bianco, Komi e Urali, e la costruzione del tratto di ferrovia Vorkuta-Ustkara nella stessa repubblica di Komi. È così che si materializza il principale obiettivo di Mosca, e cioè il controllo del pedaggio della già citata rotta Asia-Europa, che dai porti cinesi attraversa lo stretto di Bering, percorre l'Artico e termina a Rotterdam. Dal punto di vista energetico, l'obiettivo è lo "Yamal LNG", progetto da 27 miliardi di dollari per la produzione di gas liquefatto, realizzato anch'esso in collaborazione

con la Cina. La gestione è affidata a Novatek e finanziata in parte dai cinesi oltre a una partecipazione della francese Total. Attraverso questa strategica infrastruttura, si produrranno ulteriori 16,5 milioni di tonnellate di gas entro il 2019, trasportato eludendo le sanzioni Usa che consentiranno ai paesi estrattori di diventare leader assoluti nel mercato del gas naturale liquefatto. Oltre alle partecipazioni nei progetti russi, Pechino è stato il più grande investitore nell'Artico, con 89,2 miliardi di dollari investiti dal 2012 al luglio 2017. Una cifra enorme, se si considera che, secondo le stime, l'intero valore dell'economia della regione artica non supererebbe i 450 miliardi. I tentacoli del dragone però vanno oltre l'intesa, parziale e quasi obbligata su certe infrastrutture coi russi; è notizia recente l'acquisto per 15,1 miliardi di dollari della canadese Nexen, e le acquisizioni di miniere in Russia, Canada e Groenlandia per altre decine di miliardi di dollari. Sinopec, la più grande compagnia petrolifera cinese, ha siglato un accordo che le consentirebbe di portare gas naturale dall'Alaska, poi una volta liquefatto, alla Cina. Secondo alcuni, la scelta di Pechino sarebbe finalizzata alla sostituzione del carbone nella sua industria pesante, ma è assai più probabile che l'impegno cinese sia più un tentativo di sottrarre risorse ai suoi concorrenti nello scacchiere imperialista internazionale.

Usa

Fermo restando questo quadro generale, gli Usa rimangono il Paese che ha il maggior interscambio commerciale con i partner dell'Artico, sebbene ne ricavi molto meno del Canada e circa la metà della Russia. Trump, indifferente al riscaldamento globale, ha incolpato di questo "ritardo" americano

le restrizioni alle esplorazioni petrolifere in Alaska per motivi di tutela ambientale e la sedicente perdita di interesse geostrategico del Polo Nord da parte dell'amministrazione Obama. Tuttavia Trump ha rafforzato l'impegno innanzitutto con il via libera alle esplorazioni, come quello concesso all'Eni, e anche sul piano militare per contrastare la presenza russa che conta nella regione 425 insediamenti, lanciando in orbita il primo di quattro satelliti "polari" che monitoreranno l'Artico.

Una nuova guerra fredda

Ha l'odore di farsa la dichiarazione ufficiale degli Usa che vorrebbe, come fine dell'operazione, il monitoraggio dello scioglimento dei ghiacci; in realtà come affermato dall'ex sottosegretario di Stato Usa, Paula J. Dobriansky alla Nato, "È in corso una guerra fredda nell'Artico, con la Russia protagonista di una escalation militare che impone una risposta decisa da parte dell'Occidente". È evidente che il Polo Nord si stia delineando sempre con maggiore intensità come un'altra area di frizione, dove gli interessi imperialisti Usa e si scontrano con quelli di Russia e Cina. Tutti i governi dichiarano la volontà di una cooperazione pacifica, ma la corsa alla militarizzazione terrestre, aerea e marittima, smentisce queste dichiarazioni e dimostra che Trump prepara la guerra pur di ripristinare la leadership Usa.

Di sicuro, oltre a rappresentare un rischio evidente per i già delicati equilibri internazionali fra le superpotenze in gioco, l'intensificazione dell'attività militare nell'Artico non gioverà senz'altro al clima ed alla preziosa riserva naturale ed idrica che, pur in continuo calo, il Polo rappresenta ancora per il nostro Pianeta.

VERGOGNE DEI REVISIONISTI SUDAFRICANI

Accusato di corruzione Zuma costretto alle dimissioni

Gli succede il miliardario Ramaphosa

Il presidente sudafricano Jacob Zuma annunciava il 14 febbraio le sue dimissioni come gli era stato intimato dal suo partito l'African National Congress (ANC), che esprime il governo e del quale era stato segretario fino allo scorso dicembre. Fino all'ultimo Zuma ha tentato di resistere attaccato alla poltrona presidenziale nonostante le accuse di corruzione contro di lui scaturite da diverse inchieste e ha ceduto solo alla vigilia del voto su una mozione di sfiducia presentata dall'ANC. Gli succede nella carica il vicepresidente Cyril Ramaphosa, il miliardario che lo scorso dicembre aveva già assunto la guida dell'ANC, col compito di portare il paese alle elezioni nel 2019.

La carriera politica di Zuma ai vertici del Sudafrica, dalla fine del regime segregazionista nel 1994, inizia con la vicepresidenza sotto Tabo Mbeki,

il successore di Mandela, e va dal 1999 al 2008. Nonostante fossero già venuti alla luce diversi episodi di corruzione, riciclaggio, traffico d'armi e altro che lo coinvolgevano, Zuma riuscì a conquistare la poltrona di leader dell'ANC e a seguire nel 2009 quella di successore di Mbeki alla presidenza. Il suo secondo mandato presidenziale conquistato nel marzo 2014 è stato segnato da una nuova lunga lista di inchieste con accuse di corruzione e malversazione, quel sistema che secondo i giudici Zuma avrebbe voluto tenere in piedi anche in futuro con un artificio, quello di candidare alle prossime elezioni la moglie, data l'impossibilità di ricoprire un terzo mandato consecutivo in base alla Costituzione, e di conseguenza garantirsi indirettamente una protezione alla fine dell'immunità presidenziale.

Il progetto era naufragato a dicembre quando l'assemblea generale dell'ANC aveva respinto la proposta di Zuma e scelto Cyril Ramaphosa alla guida del partito e per regolamento interno automaticamente candidato alle successive presidenziali. Una battuta d'arresto del progetto Zuma che apriva la strada alla sua precipitosa caduta sotto la pressione dell'ANC, con 14 mesi di anticipo sulla fine del mandato.

A 24 anni dalla fine dell'apartheid il potere politico è amministrato dai partiti che rappresentano la grande maggioranza della popolazione nera ma il potere economico è rimasto nelle mani della minoranza bianca; con qualche briciola che è toccata anche ai vertici dell'ANC. A Zuma grazie ai suoi legami con una parte dei capitalisti sudafricani ma anche al suo successore.

Ramaphosa è stato leader del Num, il sindacato dei minatori, e con la fine del regime razziale si è trasformato in manager e boss del settore minerario, accumulando una fortuna che lo colloca tra gli uomini più ricchi del Paese. Tra le altre è stato consigliere d'amministrazione della Lonmin, la società mineraria che nel 2010 chiamò la polizia contro i minatori in sciopero e nel sito di Marikana furono 34 i lavoratori uccisi dagli agenti. Il passaggio da Zuma a Ramaphosa non cancella la vergogna dei revisionisti sudafricani che guidano l'ANC, cooptati nel governo al servizio dei capitalisti sudafricani; conferma che la fine del regime razzista ha voluto dire per i lavoratori il passaggio dalla condizione di schiavi a quella di schiavi salariati mentre le masse popolari hanno mantenuto la condizione di povertà.

Viva l'8 Marzo

GIORNATA INTERNAZIONALE DELLE DONNE

**L'emancipazione
della donna non
passa dal
parlamento
ma dalla
rivoluzione
proletaria**

Comitato responsabile: M. MARTELLI (art. 3 - Legge 10.12.93 n. 519)



**PARTITO
MARXISTA-LENINISTA
ITALIANO**

**Commissione Donne
del Comitato centrale**

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a
50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it - www.pml.i.it

 **il bolscevico**

Stampato in proprio